TORINO
Anno 74 - Num. 7
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

Due colloqui Ciano-Csaky a Venezia

L'intima collaborazione dei due Paesi per la difesa dell'ordine e della pace messa in rilievo dal Ministro italiano degli Esteri

Valore dell'incontro

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 6 gennaio.

Nell'atmosfera di guerra che vive oggi l'Europa, questo incontro a Venezia tra il Ministro degli Esteri d'Italia e quello di Ungheria assume un particolare valore costruttivo che si deve riconnettere alla provata amicizia fra i due Paesi, alla loro identità di vedute, d'interessi, e quel che più conta alla loro perfetta uguaglianza di sentimenti. Che il mondo e l'Europa in particolare non siano convinti della necessità, della tempestività di questa guerra lo provano ormai diversi fatti incontrovertibili, fra i quali primeggia l'immobilità assoluta sui fronti di guerra delle armate contrapposte dei più grossi paesi belligeranti. Oltre a ciò, l'interesse verso qualsiasi gesto, atto o parola che provenga da Roma dimostra ancora con quale cura il mondo segua la sana politica italiana che si dimostra la più rettilinea, condotta innanzi con la massima avvedutezza, con una continuità perfetta, attestando l'alto senso di responsabilità del Governo Fascista.

L'Italia che non si è adagiata su una conveniente neutralità, ma che dinanzi al conflitto che serpeggia al nord dell'Europa resta armata e pronta in una posizione di attesa vigilante, persegue la sua linea di condotta su un piano che oltre a rispondere ai suoi particolari interessi, s'identifica con quelli dei paesi amici. I nostri buoni rapporti con le Nazioni dell'immediato Oriente europeo dove l'Italia è presente con l'Albania e coi suoi interessi su tutto il bacino danubiano, hanno fatto sì che il conflitto che attanaglia oggi l'Europa non si sia generalizzato. Il Mediterraneo rimane ancora, e proprio a opera nostra, un settore di pace intorno a cui si polarizza l'interesse di tutti gli Stati desiderosi di salvaguardare, con i loro interessi, la pace del mondo. E' in questa atmosfera di sentimenti che bisogna valutare le odierne consultazioni tra Galeazzo Ciano e il conte Csaky, ed è proprio per questo che si spiega l'interesse dei circoli internazionali per il viaggio del Ministro magiaro.

E' verissimo che nei Balcani varie questioni rimangono aperte, ma resta a vedere se sia oggi conveniente porle sul tappeto. In un clima arroventato dal tiro delle artiglierie, dalla guerra marina e aerea, dalle battaglie che infieriscono nell'estremo Settentrione dell'Europa, dalla snervante attesa di milioni di uomini accantonati lungo le due linee fortificate del Reno, un nonnulla potrebbe essere la causa per dare alla guerra un altro corso certamente più tragico e a tutto svantaggio di quei paesi non ancora presi nella ruota del conflitto. Quindi se ancora non si è trovata la soluzione per quelle questioni che tengono ancora distanti i punti di vista di alcuni di quei Governi, ciò non deve voler dire che il rimedio debba proprio ora ritenersi urgente e opportuno. Occorre valutare ogni problema non secondo un concetto particolaristico, che sarebbe errato, ma tenendo conto di tutti i fattori e degli avvenimenti che gravitano minacciosi sulla situazione internazionale, con una visione europea, onde non dar vita a nuove e pericolose correnti. Non va dimenticato soprattutto che la Russia è ai Carpazi divenuti oggi baluardo della civiltà d'occidente. La posizione dei paesi danubiani è per questo fatto radicalmente mutata. Il colosso russo, sia pure coi piedi d'argilla, va considerato, a Budapest come a Bucarest, a Sofia come a Belgrado, in tutti i suoi aspetti distruttivi. Il pericolo di questa vicinanza, che è pericolo comune, deve essere oggi la ragione per collaborazioni più vaste e più profonde tra le quattro capitali anche se, per il momento, qualche aspirazione debba per ragioni di forza maggiore restare insoddisfatta.

I rapporti tra l'Ungheria e la Jugoslavia, da tempo in via di sostanziale miglioramento, e a cui l'Italia non ha mancato di dare la sua opera per il loro sviluppo, possono rappresentare l'inizio e l'esempio di una più larga intesa.

Ciano e Csaky, durante i due colloqui avuti per quattro ore, hanno passato in accurata rassegna tutti questi problemi che con altri interessano direttamente i due Paesi. L'identità di vedute riscontrata dai due uomini politici, la piena riconferma della cordialità esistente tra Italia e Ungheria, la comunione di sentimenti che anima i due popoli contro ogni forza sovvertitrice dei valori della nostra civiltà, ci dà ancora una prova della proficua collaborazione italo-magiara, che trae la sua ragione d'essere dall'amicizia e dalla completa solidarietà che ci unisce e che può essere fonte di benessere per tutta l'Europa.

Guido Baroni

I due Ministri a colloquio.

La giornata

Calorose dimostrazioni di popolo — Stamattina un nuovo colloquio

Venezia, 6 gennaio.

S. E. il Ministro degli Esteri ungherese, conte Csaky, che da ieri è ospite ambitissimo della nostra città, si è incontrato stamane col conte Galeazzo Ciano, giunto alle 10 da Bologna.

L'incontro rientra pienamente nella normalità dei rapporti amichevoli esistenti fra i popoli delle due Nazioni amiche e non soltanto da oggi.

La giornata bellissima — fra le più belle regalateci finora da questo inverno capriccioso — e sfolgorante di un magnifico sole, ha contribuito a dare un particolare risalto all'avvenimento.

L'arrivo del Ministro italiano

Il conte Ciano è giunto alle 10 precise con il treno di Bologna, dopo aver sostato per due ore circa in quella città; l'arrivo si è svolto in forma prettamente privata. Ciò non ha impedito, tuttavia, che una vera folla di popolo si fosse data convegno alla stazione per salutare il rappresentante del Governo italiano ed acclamarlo nel nome del Duce.

All'arrivo del convoglio speciale, composto di due macchine, di un bagagliaio e di un saloncino agganciati al treno, S. E. il conte Ciano, che era accompagnato da S. E. il Ministro plenipotenziario conte Vitetti, capo degli Affari generali al Ministero degli Esteri, dal segretario particolare dott. Bellia e dal marchese Lanza D'Ajeta, è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dal conte Celesia Di Vegliasco, capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, dall'ammiraglio Tur, comandante militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico, dal generale conte Gelich, comandante della Divisione *Marche* e da altre personalità cittadine.

Scambiati i saluti, il conte Ciano, che appariva di ottimo aspetto, è stato fatto segno prima in stazione da parte dei ferrovieri e poscia, all'uscita, dalla folla, ad entusiastiche dimostrazioni di simpatia e ad acclamazioni che si sono rinnovate, anche, allorquando il Ministro degli Esteri italiano è asceso in lancia col Prefetto dirigendosi rapidamente verso il fastoso palazzo dei Dogi Dandolo, attualmente albergo Danieli, splendore del '400 veneziano, che vanta una bellissima storia di incontri avvenuti in ogni epoca fra altissimi personaggi, dove è ospitato pure il conte Csaky.

Davanti all'albergo, sul Ponte della Paglia e sulle rive del molo si era ammassata altra folla, che ha calorosamente applaudito il passaggio del conte Ciano, il quale ha risposto al saluto sorridendo e levando il braccio romanamente.

All'albergo, il conte Ciano col seguito, dopo essere stato ossequiato dalle autorità e dai giornalisti presenti all'arrivo, che lo avevano accompagnato, è salito nel suo appartamento, situato nell'ala nuova dello storico palazzo, al secondo piano, dove è rimasto per circa un'ora.

Il conte Csaky, che aveva avuto a disposizione tutto il piano nobile del palazzo, comprendente quattro appartamenti, è rimasto pure nella sua stanza per quasi tutta la mattinata.

E' solo alle 11 che i due Uomini di Stato si sono incontrati. L'incontro è avvenuto nel salone dei Dogi, riccamente addobbato con tappeti antichi ed è stato caratterizzato dalla più viva cordialità.

All'incontro era presente soltanto il Prefetto, gr. uff. Vaccari.

Alle 11,15 il conte Ciano ed il conte Csaky si sono appartati, iniziando il primo colloquio della durata di un'ora e un quarto.

Il colloquio è terminato alle ore 12,35.

Dichiarazioni di Ciano

All'uscita dal Salone dei Dogi, dopo il primo colloquio, il conte Ciano è stato subito attorniato dai giornalisti ed inviati speciali che gli hanno domandato qualche cosa sui colloqui.

Il Ministro ha detto:

«Mettete pure in evidenza che il colloquio è stato schiettamente cordiale e che è stata riaffermata l'intima collaborazione tra i due Paesi e l'assoluta identità di vedute nei problemi che riguardano la difesa dell'ordine e della pace d'Europa».

Alle 13 il Ministro degli Esteri italiano ha offerto, in una sala attigua a quella dei Dogi, una colazione in onore dell'ospite magiaro, alla quale hanno partecipato una ottantina di invitati.

Il conte Ciano sedeva tra la consorte del Prefetto e donna Lidia Cini Borelli ed aveva di fronte il conte Csaky il quale, a sua volta, era attorniato dalla contessa [illegible] e dalla contessa Foscari, consorte del Federale. C'erano inoltre, tra il Prefetto e il dottor Barteldy capo di gabinetto di S. E. Csaky, la contessa Annina Morosini dama di palazzo di S. M. la Regina Imperatrice, il conte Celesia di Vegliasco, che, con squisitezza, aveva curato personalmente la disposizione del magnifico ambiente. C'erano ancora le altre principali autorità cittadine, i direttori dei giornali locali e gli inviati speciali dei maggiori quotidiani italiani ed ungheresi.

Dopo la colazione, i due Ministri si sono ritirati nei rispettivi appartamenti.

Il conte Ciano è uscito dall'albergo alle 15,40 e, accompagnato dal collega consigliere nazionale Baroni, si è recato a piedi a fare un breve giro per il centro della città, sostando a Santa Maria del Giglio, a Sant'Angelo, in Campo San Luca, ed in Calle dei Fabbri, donde poi ha fatto ritorno al Danieli.

Nel contempo usciva anche il conte Csaky col suo capo di gabinetto per un breve giro in motoscafo compiuto in laguna ed al Lido.

Il secondo colloquio

Alle 17,10, nello stesso Salone dei Dogi ove si era svolto il colloquio del mattino, ha avuto luogo la seconda parte delle conversazioni fra i due eminenti uomini politici, conversazione che si è protratta fino alle 18,25.

All'uscita del salone della riunione, i due Ministri degli Esteri hanno dichiarato ai giornalisti ed agli inviati speciali, che li hanno subito attorniati, la loro viva soddisfazione per la straordinaria cordialità dei colloqui, per la identità di vedute riscontrata e la stretta intimità non solo di rapporti e di idee, ma specialmente di sentimenti esistenti tra i due Paesi.

Alle 20,30 è seguita all'albergo stesso una cena offerta dal Ministro degli Esteri italiano all'ospite magiaro, con la partecipazione di una trentina di convitati.

Alle 22,40 i due Ministri hanno lasciato insieme l'albergo e, accompagnati dalle autorità, e fatti segno ad entusiastiche manifestazioni da parte della folla che sostava nei pressi, hanno raggiunto il teatro «La Fenice» per assistere ad una parte dello spettacolo di gala che si dava in onore dell'ospite magiaro, con la seconda rappresentazione dell'opera *La Fiamma* di Ottorino Respighi, diretta dal maestro Del Campo.

All'apparire, nella magnifica sala affollata di un pubblico elegantissimo, dei due Ministri, l'orchestra ha intonato l'inno magiaro, la Marcia Reale e «Giovinezza», ascoltati in piedi fra grandi applausi.

Terminato lo spettacolo, il conte Ciano ha offerto al conte Csaky un rinfresco nelle sale del ridotto del teatro stesso, arredate per la circostanza con mobilio antico e di gran pregio.

Le conversazioni proseguiranno ancora domattina; il conte Csaky ed il Ministro degli Esteri italiano lasceranno in giornata la città.

Soddisfazione ungherese

Budapest, 6 gennaio.

Il viaggio di Csaky in Italia è ampiamente trattato sulla stampa del mattino la quale coglie una nuova occasione per tributare espressioni di viva simpatia all'Italia, al Duce e al Conte Ciano.

Non si aspetta nessuna «sensazione» dall'incontro di Venezia, scrive il *Pester Lloyd* organo del Ministero degli Esteri, mentre è più logico considerare come tra amici i diversi problemi che affiorano formino oggetto di tempo in tempo di esame e di discussione. Tanto l'Italia quanto l'Ungheria hanno nel loro programma le stesse mète da raggiungere tra cui la difesa di quei valori spirituali caratterizzanti la civiltà europea. Si rileva come in un momento in cui Nazioni, Regni, ideali stessi cozzano l'uno contro l'altro, i due Paesi amici si sentono ancora più vicini e uniti.

Le accoglienze cordiali cui è stato fatto oggetto Csaky a Venezia hanno una lieta impressione in tutta l'Ungheria, nota l'*Ujsag*, che senza poter precisare il tema delle discussioni odierne vuole lasciarne intuire l'attualità e l'importanza.

Sulla natura dei colloqui anche la socialdemocratica *Nepszava* si intrattiene nel proprio commento, affermando che non si tratta soltanto di affrontare questioni concernenti l'Ungheria ed i suoi vicini, ma di esaminare nel suo complesso i problemi derivati dalla presente situazione internazionale.

Il *Magyar Nemzet* si sofferma particolarmente sulla importanza che in Francia e in Inghilterra si annette all'incontro veneziano, mentre il *Magyar Ujsag* rileva che la eco internazionale molto vasta di questi colloqui dimostra che si considera l'Ungheria fattore non ultimo nel quadro europeo e si riconosce la portata della sua storica missione in questo settore del continente.

Tutti i giornali inoltre recano ampi dispacci dei loro corrispondenti dalle principali capitali sull'avvenimento. Il citato *Magyar Nemzet* in una corrispondenza da Belgrado dice che negli ambienti politici jugoslavi si segue con vivo interesse il viaggio di Csaky e si ritiene che dall'incontro di Venezia possa uscire una felice iniziativa per quel che riguarda il miglioramento dei rapporti fra l'Ungheria e la Romania.

Caposaldo della politica fascista

Berlino, 6 gennaio.

A rendersi conto dell'importanza degli odierni colloqui italo-ungheresi a Venezia e per spiegarsi la naturalezza e la opportunità di sempre nuovi e frequenti contatti personali sentita dai due ministri delle due Nazioni amiche non c'è nemmeno bisogno di riferirsi alla presente situazione europea e alle ripercussioni inevitabili che essa ha già avuto o potrebbe sempre avere nei rapporti della situazione balcanico-danubiana; ma basta unicamente riportarsi alla lunga e perfetta amicizia fra Italia e Ungheria — una delle amicizie internazionali più lungamente collaudate da mutamenti e tempestosità di eventi — amicizia la quale ha formato il caposaldo politico balcanico danubiano dell'Italia e uno dei capisaldi si può anche dire della politica stessa generale europea della potenza fascista.

Della politica balcanica di Mussolini infatti non meno che della sua politica generale europea il pensiero della revisione — idea assorbente di venti anni di politica estera ungherese — ha costituito il fondamento basilare essendo della politica fascista inseparabile la idea di una giustizia e di una ragionevolezza storica capace di fruttuosi assetti effettivi e non fittizi e perciò rovinosi. Di qui, si osserva, la solidità dell'amicizia fra Italia e Ungheria che l'opinione tedesca da lunga pezza conosce e di cui apprezza il valore come elementi di stabilità nel settore sud-orientale come parte essenziale cioè di quella politica balcanico danubiana dell'Italia che in Germania sopratutto se mai altrove, è stata sempre rilevata e valorizzata come appunto un fattore essenziale anzi come l'essenziale fattore di sicurezza e di stabilità capace di assicurare la pace e l'equilibrio in quel delicato settore europeo.

Il *Voelkischer Beobachter* in un commento ai colloqui di Venezia così si esprime: «Al centro della attenzione della politica ungherese stanno venti anni dominati dalla idea della revisione dei trattati dei sobborghi di Parigi. Idea dalla quale sono anche scaturiti i rapporti di amicizia fra Budapest e Roma. In forza della revisione la Ungheria ha ottenuto un confine nuovo con la Russia sovietica, e allora l'Ungheria ha riaffermato e accentuato il suo interesse a che questo confine rimanga immutato nella sua forma attuale, esigenza nella quale essa trova l'appoggio dell'Italia la quale ha recentemente di nuovo proclamato con l'ordine del giorno del Gran Consiglio fascista il suo interesse al territorio danubiano balcanico».

Uguale ed analoga importanza sono destinati ad assumere a Venezia così per questo giornale come per tutto il resto della stampa del Reich i rapporti dell'Ungheria con gli altri paesi balcanici e si rileva in proposito come elemento capace di sviluppi la novella bontà dei rapporti ungaro-jugoslavi per tanta parte dovuti appunto all'azione stabilizzatrice ed equilibratrice della politica italiana in Balcania. Il *Voelkischer Beobachter* or ora citato osserva in proposito come così a Budapest come a Belgrado questi buoni rapporti vengono dichiarati in manifestazioni ufficiali capaci di sviluppo. E la *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva come sia alla politica balcanico-danubiana dell'Italia che si debbono questi favorevoli sviluppi di rapporti interbalcanici i quali possono dimostrarsi evidentemente un elemento estremamente fruttuoso per la stabilizzazione e l'equilibrio del settore. Meno fruttuosi vengono giudicati in generale ancora i rapporti dell'Ungheria con la Romania e ciò sopratutto dopo il recente rigetto da parte di Bucarest della proposta ungherese di un regolamento della questione delle minoranze. «Ma — osserva ancora il *Voelkischer Beobachter* — a Roma si ritiene invece del tutto possibile che Bucarest in vista dei mutamenti dell'insieme della situazione possa sottoporre a revisione la sua attuale presa di posizione in questa questione».

G. P.

Congetture francesi

Parigi, 6 gennaio.

Vale la pena di fare congetture quando mostrando pazienza per un giorno o due si possono sapere le cose come sono in realtà e ci si risparmia il rischio di andare errati? La stampa francese ne fa abbondantemente a proposito dell'incontro veneziano fra il Conte Ciano e il Conte Csaky e le fa forse perchè il congetturare ha nelle circostanze attuali la funzione del suggerire. Come se il Governo di Roma non conoscesse bene la situazione, gli scrittori parigini cercano di metterlo in guardia di fronte a questi o a quei pericoli e tentano così — dando esempio di una considerevole stima della propria influenza — di determinare gli sviluppi che sarebbero meglio convenienti alla politica francese. Dovranno naturalmente accorgersi ancora una volta che la politica italiana è ben conscia dei propri obiettivi e interessi e che se gli sviluppi di domani seguiranno un certo indirizzo, ciò non avverrà se non perchè gli interessi italiani avranno spinto Roma su una determinata strada.

Cominciando dalla constatazione che Roma e Budapest sono andate sempre e vanno anche oggi d'accordo e che Roma trova nella capitale ungherese un sicuro punto d'appoggio per la sua politica centroeuropea, il *Temps*, che dedica all'incontro di Venezia il suo principale articolo di fondo, rileva che l'Ungheria è grata all'Italia per averla tratta dopo il conflitto mondiale dall'isolamento in cui minacciava di cadere, e le è ancor più grata per aver l'Italia sostenuto la causa magiara in ore difficilissime; dal che consegue la naturalezza del parallelismo attuale fra la politica di Roma e quella di Budapest specialmente dopo che il riavvicinamento tedesco-russo ha creato nuovi problemi. Secondo il giornale, a Roma non si pensa affatto ad una spartizione a tre delle sfere d'influenza — ossia tra Italia, Germania e Russia — perchè le forze di gravità che entrerebbero in azione in tal caso non potrebbero essere favorevoli all'Italia, ond'è nella logica delle cose, dice l'organo del Quai d'Orsay, che il Governo fascista si sforzi di consolidare certe posizioni prima che la collaborazione tedesco-sovietica s'impegni davvero nel settore danubiano-balcanico.

L'identica ostilità fondamentale dell'Italia e dell'Ungheria verso la Russia bolscevica costituisce, dice il *Temps*, un ulteriore legame morale fra i due Paesi i cui rappresentanti hanno oggi uno scambio di vedute; ossia Roma e Budapest «riprendono per loro conto le dottrine del Patto Anticomintern che Berlino ha sacrificato»; e questa è la base di una politica attiva, aggiunge il giornale, corrispondente ai sentimenti profondi delle due Nazioni.

Il foglio ufficioso prosegue poi dicendo che se la collaborazione germano-russa diventasse alleanza militare l'Italia e l'Ungheria si troverebbero dinanzi ad una situazione assolutamente nuova che le obbligherebbe in omaggio ai loro propri interessi a fare una scelta categorica».

A proposito di relazioni ungaro-romene, secondo il corrispondente del *Temps* da Roma, il Governo di Budapest riterrebbe che sia giunta l'ora di porle su una base nuova e più soddisfacente per l'Ungheria. Budapest cioè sarebbe decisa a domandare una revisione delle frontiere. Motivo principale di questa decisione, che solleverebbe un problema delicato in un momento delicatissimo, sarebbe che la minaccia russa consiglia ed esige di trovare immediata soluzione a quelle controversie che si oppongono alla intesa [illegible] contro il pericolo comunista.

G. S.

Fucili e mitragliatrici abbandonati dai russi in fuga.

LA CRISI INGLESE

Disappunto e irritazione per l'eclissi di Hore Belisha

Londra, 6 gennaio.

Se la stampa inglese rappresenta l'opinione pubblica, dobbiamo dire che l'effetto dei cambiamenti nel governo britannico annunciati ieri sera non poteva essere più disastroso: essi vengono senz'altro definiti «crisi». Hore Belisha era antipatico a parecchi, ma era attivo. La sua sostituzione a opera di Stanley il quale non sembra abbia altri meriti se non quello di appartenere alla famiglia Derby, viene considerata sempre più come un trionfo di certe correnti che molte sezioni, e precisamente le più intelligenti dell'opinione pubblica inglese, credevano ormai superate e sepolte.

La «guerra dei signori»

Secondo queste sezioni alle quali onestamente non ci sentiamo di dar torto in tutto e per tutto, molti fra i guai recenti della Gran Bretagna e dell'Europa sono dipesi da questa infrangibile cristallizzazione, da questo radicato monopolio del potere da parte di certe oligarchie ereditarie britanniche, da parte di una aristocrazia che è molto vecchia senza essere molto antica. E' l'aristocrazia che senza dubbio costituì l'impero; è l'aristocrazia che, imperniata e appoggiata sulla City, sulla chiesa anglicana e sulla flotta, mantenne vivi insieme con l'idea della superiorità del cittadino britannico, dei metodi politici che si chiamarono lo splendido isolamento e l'equilibrio dei poteri europei. Tutte cose che, senza dubbio, hanno servito egregiamente, se per egregio s'intende l'interesse esclusivo dei britannici, tutte cose tuttavia che non servono più. Che diritto ha al monopolio del potere una ristretta oligarchia, quando tutti — e non soltanto alcuni volontari ben pagati — debbono fare il servizio militare e lasciar la pelle sui campi di battaglia in conseguenza della politica dei governanti? Come si può parlare di splendido isolamento in queste notti in cui tutti rischiano di rompersi l'osso del collo per la mancanza di illuminazione, quando cioè la minaccia aerea imminente ha reso l'Inghilterra uno dei paesi più vulnerabili del mondo e appunto meno isolato? Questi interrogativi si sono fatti strada nell'opinione britannica malgrado l'educazione conformista impartita ai giovani: è appunto dell'altro ieri la notizia che una federazione di studenti universitari ha buttato giù dal seggio presidenziale il suo fondatore il quale non è un conservatore, non è un conformista, ma il deputato laburista Greenwood, uno dei più accesi oppositori del governo Chamberlain: e l'ha buttato giù solo perchè, come laburista, ha il torto di approvare la guerra. In questa Inghilterra, insomma, marcia ormai un'ondata di «europeismo» e di perequazione fra le classi che fino a qualche tempo sarebbe stata eresia; e Stanley ministro della guerra è criticato non in sè (dato che la sua persona è tra l'altro alquanto insignificante) ma quale simbolo che questa guerra è la guerra dei signori.

Il commento più sensazionale al mutamento è venuto stamane da parte del *Daily Express*, organo principale di quel gruppo Beaverbrook, il quale si distinse nel condurre una campagna dietro l'altra contro Belisha. Il più diffuso giornale d'Inghilterra scrive: «Per ora si tratta di rispondere subito a una domanda: chi ha sostituito Belisha è forse un uomo di energia maggiore, di iniziativa maggiore, di abilità maggiore? Certo la scelta del signor Stanley è lungi dall'essere soddisfacente: il suo passato è là che lo dimostra. Era ministro dei trasporti e segnò un passo indietro con la legge sul traffico stradale. Quando fu ministro del lavoro il suo piano di assistenza ai disoccupati si rivelò un vero guaio. Allora lo spostarono al ministero dell'educazione, poi a quello del commercio. Scoppiata la guerra, sarebbe stato suo dovere di favorire le esportazioni; invece mise loro tra le ruote i bastoni di infinite norme e regolamenti. Ha paralizzato l'industria cinematografica britannica facendo prevedere l'abolizione dei contingentamenti...».

Questa è l'eco di un giornale nemico di Belisha; il lettore si figuri gli altri.

I rifiuti di Belisha

Oggi si è appreso che Chamberlain è rimasto piuttosto scosso dal rifiuto opposto da Belisha all'assunzione a un altro dicastero: vari tentativi debbono essere stati fatti per dare al cambiamento un tono di rimpasto ma non di crisi. Gli offersero il ministero del commercio e Belisha rifiutò; dicesi che allora Chamberlain gli abbia offerto il ministero dell'informazione, ma con meno successo ancora.

L'opposizione chiederà un ampio dibattito alla Camera dei Comuni in proposito, sostenendo che non si abbatte fuori un ministro della guerra nel pieno dello sviluppo [illegible] della guerra se non vi sono delle gravi ragioni; e se vi ne sono, il paese che paga sei milioni di sterline al giorno per fare la guerra, senza contare i ragazzi che muoiono, ha il diritto di saperle. Le ragioni del ritiro di Belisha, in fondo, sono molto semplici: era una personalità troppo spiccata senza avere ancora una forte potenza personale. In tali condizioni un ministro di dicastero militare non può reggere al confronto dei generali e il primo dissenso basta per dar luogo alla lotta. Per reggere contro di loro o bisogna essere insignificanti come Stanley o leoni come Churchill. Belisha non era nè l'uno nè l'altro, perciò se n'è andato.

Pochi lo rimpiangono d'altra parte. Non si lamenta tanto la sua dipartita quanto l'arrivo di un successore che di fronte alle colossali esigenze organizzative di una coscrizione da improvvisare, di addestramenti da creare di sana pianta, di trasferimenti di truppe oltre mare, potrebbe essere piuttosto pericoloso.

Vice

Dichiarazioni di Hore Belisha

Londra, 6 gennaio.

«Se e quando se ne presenterà l'occasione — scrive il sig. Hore Belisha in un messaggio ai propri elettori — il nuovo esercito inglese costituitosi sotto la mia direzione disimpegnerà con valore e distinzione il proprio dovere».

Nello stesso messaggio il ministro della guerra dimissionario aggiunge: «Ho avuto la responsabilità di riorganizzare radicalmente l'esercito per prepararlo alla guerra. L'esercito trasformato e ingrandito che sta entrando in campo a scaglioni sempre più numerosi è organizzato democraticamente, io sono orgoglioso di avere contribuito a riplasmare l'esercito così nella forma come nello spirito». (Stefani)

Un discorso di Re Carol

«La Bessarabia è romena e resterà sempre romena»

Bucarest, 6 gennaio.

«La Bessarabia è romena e rimarrà sempre romena», ha dichiarato oggi Re Carol in un indirizzo rivolto alle truppe ed ad una gran folla a Chisinau, capitale della Bessarabia che fu annessa alla Romania nel 1919 e la di cui annessione non è finora stata riconosciuta dall'Unione Sovietica.

Il Re è giunto a Chisinau con un numeroso seguito per celebrare la festa dell'Epifania tra la popolazione e la guarnigione nella Bessarabia.

Dopo la celebrazione della Messa il Re ha ricevuto un indirizzo di lealtà rivoltogli dalle minoranze germanica, ukraina e russa. Nel suo discorso il Re ha detto:

«Entrando in Bessarabia fra il Dniester ed il Prut io non provo l'impressione di entrare in una terra che è stata aggregata alla Romania, ma in un terra che appartiene alla Moldavia e che alla Moldavia sempre apparterrà. Le impronte che tuttora possono essere notate del passato della Bessarabia sono una garanzia che la Bessarabia è e sarà per sempre una terra romena. Le manifestazioni di lealtà che or ora ho ricevuto dai rappresentanti delle minoranze mostrano che esse formano la parte essenziale di tutta la Romania sebbene esse conservino il proprio idioma e la propria religione. L'amicizia dell'intera regione costituisce la garanzia che queste frontiere non saranno mai violate dai nemici. Le parole che mi sono state indirizzate sono una prova inconfondibile dell'unità della nazione la quale non permetterà mai al nemico di calpestare il suolo sacro dell'eterna Romania».

A proposito di offensive di pace

Roma, 6 gennaio.

Sotto il titolo «A proposito di offensive di pace» il *Giornale d'Italia* scrive:

«E' stata pubblicata a Parigi una dichiarazione che avrebbe carattere ufficioso e che, a proposito di asserite nuove «offensive di pace», ripete che la Francia «non potrà mai acconsentire a trattative di pace senza previa accettazione di tre condizioni preliminari, cioè: 1) Indipendenza dell'Austria, della Cecoslovacchia e della Polonia; 2) Esclusione del cancelliere Hitler e dei suoi luogotenenti dalle trattative; 3) Garanzie da parte della Germania che impediscano all'imperialismo tedesco di rialzare la testa».

«Non sarà male far seguire a questi tre punti della dichiarazione francese altri tre punti di precisazione da parte nostra. Infatti, a quanto ci risulta: 1) Le asserite offensive di pace di cui alla nota francese non partono dalla Germania; 2) Non partono, nè partiranno dall'Italia; 3) Partono viceversa da circoli irresponsabili che vogliono confondere le idee ed imbrogliare le carte.

«Le premesse della dichiarazione pubblicata a Parigi non appaiono, quindi, agevolmente comprensibili. Comunque le condizioni alle quali essa accenna non possono che qualificarsi, allo stato degli atti, semplicemente assurde».

La Germania non intende mendicare la pace

Berlino, 6 gennaio.

A proposito dei sondaggi di pace che la stampa estera continua ad attribuire al governo del Reich si dichiara in questi ambienti competenti che si tratta di una nuova manovra propagandistica che ha lo scopo di far credere che la Germania sia esausta e disposta pertanto a mendicare la pace. Si aggiunge che dopo il rigetto dell'offerta del Führer del 6 ottobre u. s. ai franco-inglesi il Reich è risoluto a condurre la guerra fino alla vittoria finale.

(Stefani).

Nessun «Libro Giallo» della Santa Sede

Roma, 6 gennaio.

Qualche giornale ha annunciato la pubblicazione di un «Libro Giallo» della Santa Sede sulla attività svolta dal 1° dicembre 1938 al 15 dicembre 1939. «La Corrispondenza» informa che non si tratta di una pubblicazione di carattere diplomatico. Essa non ne ha infatti nè la forma, nè l'aspetto, e tanto meno la sostanza. La pubblicazione, che del resto reca una esplicita dichiarazione secondo la quale non si tratta di «pubblicazione ufficiale», non contiene documenti inediti, ma espone in modo succinto e completo l'attività svolta dal Pontefice dal giorno della sua elevazione al Trono.

L'Olanda risoluta a difendersi da aggressioni straniere

L'Aja, 6 gennaio.

L'Ufficio Stampa del Governo comunica:

«Informazioni tendenziose hanno fatto sorgere dubbi sulla risoluzione dell'Olanda di difendersi contro un'aggressione straniera. Dobbiamo dichiarare una volta ancora, per eliminare ogni equivoco, che l'integrità dell'Olanda non può essere oggetto di negoziati e che ogni aggressore troverà davanti a sè, sul territorio olandese, una resistenza accanita, da qualunque parte venga l'aggressione».

Un colloquio di Roosevelt con l'Ambasciatore d'Italia

Washington, 6 gennaio.

Il Presidente Roosevelt ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia. I giornali scrivono che il Presidente ha iniziato così una serie di colloqui con i rappresentanti delle nazioni straniere belligeranti e non belligeranti, per tenersi al corrente della situazione internazionale.

L'AGRICOLTURA NELL'ALTO ADIGE

I quattro tipi di conduzione, nei quali predomina l'indivisibilità ereditaria della proprietà che evita le dispersioni e la polverizzazioni fondiarie

L'argomento ha un doppio aspetto di attualità. Ha riflessi sull'imminente fatto della trasmigrazione di allogeni dall'Alto Adige in Germania e sulla struttura di quel «maso chiuso» o podere ereditario indivisibile cui da poco accenna anche il nostro nuovo Codice Civile.

Tutti conoscono le singolari attrattive di quella pittoresca regione così varia pei suoi caratteri, così interessante per il suo volto agricolo e pei costumi della sua gente. Ma non tutti quelli che ammirano il pallido sorriso e il fiabesco scenario delle Dolomiti, la magnificenza dei verdi pascoli in fiore, e l'imponenza delle grandi foreste di conifere, hanno mai pensato di penetrare nella vita famigliare dei contadini che sono pure così predominante parte del popolo stesso. Bene quindi ha fatto l'Istituto nazionale di economia agraria a dedicare una di quelle sue monografie sulle famiglie agricole italiane che sono sua benemerenza concreta. Le notizie sono state raccolte ed elaborate dal prof. Fiorito, Facelni, Endrizzi e Moseri dell'Ispettorato agrario di Bolzano, e una sintetica, dotta e acuta coordinazione è stata scritta dall'egregio prof. Osvaldo Passerini direttore dell'Osservatorio economico agrario delle Venezie.

Le strutture tipiche

Se vario è il clima della regione, che va dalle efficienze mediterranee della conca Merano Bolzano cui corrispondono colture di viti, frutti e piante ornamentali, al vero clima alpino che favorisce pascoli e boschi, vario è pure l'insediamento umano nelle sue manifestazioni. Dall'elemento latino che risalì e sorpassò tutta la vallata dell'Adige e si manifesta ancora nei villaggi accentrati, nell'aspetto delle costruzioni e nel regime libero della proprietà fondiaria, si va all'elemento derivato dalle penetrazioni Baiuvari della conca di Bressanone, alle valli Sarentino e Passiria che si rivela con casolari isolati o solo minuscoli nuclei, proprietà meglio attribuite organicamente attorno alle case e dell'economia chiusa del podere indivisibile. Non mancano, naturalmente, figure di transizione nelle ladine (e non allogiotte) valli Gardena e Badia salvatesi dalla pressioni straniere per l'ubicazione appartata.

L'origine e la struttura di quattro aziende agrarie che possono ritenersi tipiche sono state a fondo studiate. Una è del tipo latino, e si riscontra nell'Oltre Adige a Caldaro e Appiano. E' costituita da particelle frammentate e talora distanti, la cui proprietà è guadagnata a furia di faticati risparmi e di molti sacrifici. Ha economia libera, e nella zona ancora per circa il 17 per cento del complesso, di proprietà privata, le aziende a diritto ereditario. La famiglia studiata composta dei genitori e sei figli ha la proprietà divisa in sette appezzamenti piccoli e lontani per un totale di 2 ettari e un quarto; predomina in modo assoluto la viticoltura, ciò che impone di acquistare la massima parte degli alimenti sul mercato, ed espone ai rischi delle annate di crisi vinicola. In complesso, non ostante la tenace laboriosità della famiglia e la saggezza del suo capo, il bilancio fra entrate e spese si chiude spesso in questi ultimi anni in passivo.

L'altro tipo di azienda studiato è nell'altipiano del Salto in altitudini sempre per lo meno sui 1200 metri, dove predominano in modo assoluto i piccoli proprietari diretti coltivatori, i boschi e i prati pascoli, le case isolate, l'economia chiusa del podere ereditario. Tutto l'ordinamento colturale delle aziende è basato nel produrre quanto occorre per viverci con la famiglia: i pochi proventi di vendite derivano dal bestiame e qualcosa dal bosco. E' caratteristica della zona che boschi e pascoli siano, in generale, di proprietà dei Comuni; ma lo sfruttamento di essi, costituisce una dotazione dei singoli poderi su parcelle ben definite. Così è dei pascoli che vengono goduti in proporzione al numero del bestiame svernato.

Il «maso chiuso»

Merita soffermarsi sul vincolismo famigliare o «maso chiuso» che mira all'indivisibilità dell'azienda. Questo sistema, così diffuso in Alto Adige, non è, come ordinariamente si crede, di origine germanica. La nuova Germania nazionalsocialista lo ha adottato, anzi, come principio generale solo con Hitler. L'istituzione è di carattere alpino contadinesco e si affermò già nel medioevo sulle rovine della struttura feudale. Prevalse così man mano nella provincia di Bolzano l'azienda contadina pura o quella che, pur in mano al contadino proprietario, ricorre in parte a salariati. Solo nel 1900 tale istituto giuridico venne codificato dalla Dieta di Innsbruck e, per quanto col 1929 si sia introdotto il Codice Civile italiano e la legge dovesse ritenersi abrogata, nella pratica essa si è perpetuata secondo le tradizioni antiche. Sono poderi soggetti al vincolismo famigliare quelli che bastano per una famiglia di oltre cinque componenti, il che corrisponde a circa 4 a 8 ettari di terreno lavorato oltre le corrispondenti dotazioni di boschi e pascoli. Questo podere viene trasmesso integralmente in eredità a un figlio designato dal padre e che sia contadino: una modesta liquidazione si fa ai coeredi, ma questi, alla morte del padre, spesso si sistemano in altre attività fuori azienda. L'erede contadino non può frazionare il possesso.

Questo sistema importa solidità dell'azienda, lavoro intenso per quanto non eccessivo in tutti i famigliari, buona nutrizione, ottima attrezzatura, perfetto accordo fra proprietari e lavoratori associati i quali hanno trattamento identico ai famigliari. Curata è l'istruzione (non vi sono più analfabeti) e l'educazione: tradizioni ferree, non imposte ma volontariamente accettate, reggono ogni aspetto civile, religioso e rurale della vita. Il nome di contadino che designa questo coltivatore di maso indivisibile rappresenta un titolo d'onore fra i ceti sociali. Spesso le ereditiere del «maso chiuso» sposano altro contadino e talora un famiglio che diventa conduttore dell'azienda a mezzo di procura, come nel secondo caso studiato nella monografia dell'Istituto di economia agraria.

Tornando a questa azienda tipica sull'altipiano di Meltina, il reddito di essa risulta per l'83 per cento costituito da prodotti consumati dalla famiglia del proprietario e degli addetti; solo il 17 per cento da prodotti venduti e trasformati in moneta e sono principalmente i prodotti della stalla, del pollaio, qualche po' di legname e piccole quantità di cereali. Il bilancio si chiude in pareggio o, più spesso, in lieve passivo. E purtroppo la proprietà coltivatrice di montagna più che essere una fonte di reddito, è uno strumento di lavoro. Bisogna non dimenticare che ogni cosa occorrente all'azienda, per essere portata in montagna, a dislivelli di oltre mille metri, viene aggravata di una spesa da 10 a 14 lire il quintale! Questa è la dura caratteristica della vita montanara alla quale troppo poco finora si è pensato.

Si spiega così come la preponderante parte dell'attività contadinesca si volga a produrre in posto quanto occorre per vivere: come domini l'alimentazione la farina dei cereali coltivati in posto, la segale soprattutto, con la quale una volta al mese o anche più di rado, si confeziona pane duro ma che si conserva bene, e si faccia gran consumo di patate, di latte e di burro.

Una terza azienda è stata studiata pure del tipo vincolistico ma con prevalente allevamento zootecnico, a Naz Sciaves nella media valle dell'Isarco, dove c'è anche un po' di vite e qualche frutteto. Qui le produzioni vendute riguardano latte e prodotti di stalla e patate; il bilancio si chiude con risparmio di 2439 lire, cui contribuisce l'utile lordo di stalla... quando i prezzi dei bovini sono buoni. Diversamente anche qui l'avanzo se ne va. Insomma nelle piccole aziende di alta collina e di montagna si conduce una vita grama, e, pur ridotte al minimo le esigenze della vita, spesso i bilanci non si chiudono in pareggio e bisogna ricorrere ai debiti.

Il vincolismo familiare

Meglio vanno le cose, si capisce, nella conca di Merano, la fertilissima zona vitifrutticola, dove si ha uno dei pometi più intensivi di Europa. Nell'azienda studiata, che passa di poco in superficie gli 8 ettari, di cui metà a prati irrigui con piante da frutta, e quasi un quinto a vigna, una famiglia di sei persone, pur conducendo una vita parsimoniosa, anche in materia di alimentazione, se la cava abbastanza bene, con un'entrata totale di quasi 34 mila lire, e una uscita di 20 mila, ottenendo un risparmio di 13 a 14 mila lire.

In complesso, nelle aziende rurali dell'Alto Adige si presentano due tipi: le imprese contadine ad economia di consumo, che prevalgono sulle dorsali e sugli alti fianchi montani in genere, economia faticosa, e costretta ai più elementari consumi; le imprese contadine ad economia di scambi, che in genere sono benestanti e suscettibili di ulteriori progressi; queste sono sul fondo valle o sugli adiacenti colli e devono questa loro fortunata posizione all'intensa viticoltura e frutticoltura.

Considerate, però, le aziende stesse in confronto a quelle delle altre provincie alpine anche contermini, si trova che vanno meglio, per l'assenza della frammentazione e il persistere secolare del podere contadino, che risulta solido e ben attrezzato, per l'equilibrio sociale e la perfetta collaborazione fra proprietari e salariati, per l'elevata educazione ed istruzione dei ceti rurali. Certo è che il vincolismo familiare permette che il proprietario sia favorito dalla continuità ed integrità della famiglia rurale e dalla indivisibilità del podere che evita dispersione e polverizzazione fondiarie.

Come già era stato notato nell'inchiesta sullo spopolamento montano, l'Alto Adige, in virtù di questo ordinamento fondiario, è oggi, se non l'unica, certo una delle pochissime regioni immuni da spopolamento. E se si deve rilevare che la densità demografica della provincia di Bolzano è minore di quella di Trento ove il «maso chiuso» non esiste (differenza specialmente evidente quando ci si riferisce a superficie lavorata anziché territoriale e quando si restringa il confronto alle sole zone di montagna), ha perfettamente ragione il prof. Osvaldo Passerini di dire che ciò mette ancor meglio in evidenza la funzione equilibratrice del «maso chiuso», quella, cioè, di proporzionare la popolazione contadina alle possibilità di vita dell'ambiente rurale.

Arturo Marescalchi

La carta e la sveglia

L'istituzione della carta annonaria ha servito quale una doccia salutare. Naturalmente tanto meglio se gli sviluppi della battaglia per l'autarchia coi suoi risultati progressivi, se l'accentuarsi a nostro favore delle correnti di scambio faranno sì che l'applicazione della carta sia limitata al minor numero di generi. Ma quella scheda in ogni famiglia è un richiamo costante a considerare che non attraversiamo un periodo normale, che c'è la guerra, sia pure una strana guerra, le cui vicende si ripercuotono presso tutti i paesi anche quelli non belligeranti (e i belligeranti finora rassomigliano molto ai non belligeranti).

Bisogna stare all'erta; dormire colla testa sullo zaino è un imperativo che impegna costantemente. La stragrande maggioranza del Popolo italiano è consapevole di tale dura realtà; ma vi era qualcuno che cominciava ad essere invaso da una certa sonnolenza: le auto avevano ripreso a circolare; le sale da ballo si erano riaperte; su per giù la vita era quella di prima...

No; a certa gente che si recluta soprattutto se non esclusivamente nelle categorie economicamente privilegiate occorre ogni tanto dare uno scossone; questa volta il merito spetta alla carta annonaria.

* *

45 milioni di schede tutte eguali per 45 milioni di italiani! E' una mobilitazione totalitaria che dovrà avere quale risultato la conquista di tappe ulteriori per il raccorciamento delle distanze. In altri tempi con diversi regimi le misure di guerra, le necessità imposte dalle situazioni eccezionali si risolvevano in se stesse. Oggi non deve essere più così; i tempi di emergenza debbono servire ad affrettare il raggiungimento dei traguardi. Come la impresa etiopica e le ignobili sanzioni dettero il là per lo sforzo autarchico prima intravisto frammentariamente, così le prove attuali debbono aprire il varco all'attuazione più rapida di quegli ideali di giustizia sociale che sono sangue e anima della Rivoluzione delle Camicie Nere.

La stessa efficienza bellica della Nazione è strettamente legata al maggiore cemento fra le categorie sociali accomunate e solidali nei sacrifici e nelle vittorie. Sono questi i periodi in cui le ingiustizie e i privilegi pesano più gravemente; perciò vanno combattuti ed eliminati con una spada inesorabile.

NEL NOME DEL DUCE

La Befana fascista a 170 mila bimbi dell'Urbe

Roma, 6 gennaio.

In un'aura serena di gioia e di intensa letizia i figli dei lavoratori dell'Urbe hanno ricevuto stamane i doni recati loro dalla larga e generosa prodigalità della Befana Fascista.

In ogni quartiere di Roma le manifestazioni predisposte e minuziosamente curate dai Comandi rionali della G.I.L., dai Gruppi e dai Fasci e dai Dopolavoro hanno raccolto, nelle varie sedi, una imponente massa di bimbi giocondi e festanti che esprimevano dagli occhi, e più dal cuore, un ingenuo, ardente, commosso entusiasmo per il Duce che di questa loro festa è il genio paterno unico e animatore.

Quasi quattrocento raduni

Centosettantamila i figli di lavoratori beneficati, 371 i raduni. E presso molti di questi raduni l'offerta e la distribuzione dei doni sono state precedute da spettacoli cinematografici che hanno accresciuto la festosa, intima, profonda devozione dei piccoli. A dare una idea della larghezza davvero munifica del Comando federale della G.I.L. dell'Urbe, basterà dire che esso aveva distribuito ai Comandi dipendenti 70.000 pacchi contenenti indumenti invernali e 310 mila pacchi contenenti divise della G.I.L.

Da parte sua il patronato scolastico del Comando federale aveva messo a disposizione 3000 pacchi, pure di indumenti, e diecimila paia di calzature. Tutte le manifestazioni sono state presenziate dalle alte gerarchie, dai consiglieri nazionali appositamente designati e dalle autorità e si sono svolte, in nome del Duce, fra il riconoscente e commosso tripudio dei bimbi che hanno a lungo e fervidamente inneggiato al Duce, la cui immagine campeggiava in ogni locale, fra festoni tricolori ed aurei fasci.

Al Fascio delle Capannelle la distribuzione dei doni si è effettuata alla presenza della Dama di Corte, duchessa di Laurenzana, in rappresentanza di S. M. la Regina e Imperatrice e del vice-Governatore di Roma, Montuori. La stessa duchessa di Laurenzana è pure intervenuta, col vice-Governatore Manno, al raduno del Gruppo rionale «Manlio Cavagnaro».

I quattromila bimbi dei dipendenti del Governatorato hanno avuto la lietissima e graditissima sorpresa di avere tra loro il Segretario del Partito che, accompagnato dal Governatore e da altre autorità, ha sostato fra essi, accolto da altissime e vibranti dimostrazioni di devoto affetto all'indirizzo del Duce, ammirando il lieto spettacolo della piccola folla felice dei bimbi e dei genitori che, adunati nel salone di Giulio Cesare, mettevano una nota di fresca e vivace giocondità nel severo e fastoso ambiente capitolino. Qui la distribuzione dei doni è stata effettuata dalle consorti del Governatore, dei vice-Governatori e da alti funzionari del Governatorato stesso.

I bimbi, con i loro familiari, prima di accedere al salone di Giulio Cesare erano stati radunati nel palazzo dei Conservatori le cui magnifiche, storiche sale erano state appositamente aperte per consentire loro la visione degli incomparabili tesori d'arte che vi sono custoditi.

L'intervento di Ettore Muti

Il Segretario del Partito è pure intervenuto, col cons. naz. medaglia d'oro Amilcare Rossi, alla cerimonia svoltasi nell'ampia sala del cinema-teatro «Giulio Cesare», che accoglieva i bimbi del quartiere trionfale, adunati a cura del Comando della G.I.L. del Gruppo «A. Casalini». Il vice-Segretario del Partito dott. Mezzasoma ha presenziato la festosa adunata dei bimbi al Dopolavoro Poligrafico dello Stato, dove sono stati distribuiti 3.000 doni ai figli degli operai e degli impiegati; al Dopolavoro dello spolettificio del Regio Esercito e al cinema «Aquario», dove l'adunata era stata indetta dal Comando G.I.L. del Gruppo rionale «Luigi Siviero».

Anche i 150 Dopolavoro dell'Urbe avevano aperto le loro sedi per la Befana Fascista, concorrendovi complessivamente con ben 73.847 pacchi. I raduni dei bimbi ai Dopolavoro dei Ministeri si sono svolti alla presenza dei Ministri e dei Sottosegretari presenti a Roma, e ovunque le manifestazioni, aperte e concluse nel nome del Duce, hanno dato luogo ad ardenti dimostrazioni di entusiasmo all'indirizzo del Fondatore dell'Impero. Anche in tutte le Confederazioni fasciste, alla presenza dei rispettivi presidenti e di tutti i funzionari confederali, la distribuzione dei doni si è svolta festosissima e animatissima. Alla cerimonia indetta dalla Federazione dei commercianti per i figli dei dopolavoristi dipendenti è intervenuto il Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni per le questioni sociali, Amicucci.

Ai figli dei Caduti per la Rivoluzione e ai figli degli appartenenti all'Associazione mutilati e feriti per la Rivoluzione, i doni sono stati consegnati nel salone Giulio Cesare di Palazzo Braschi, alla presenza del presidente della Associazione stessa. La distribuzione dei pacchi-dono ai figli dei dipendenti della Federazione dell'Urbe è stata presenziata dal Federale e dalle gerarchie federali. Il Federale è stato pure presente alle cerimonie indette dal Dopolavoro ferroviario, ed a quello dell'A.T.A.G. e dai Comandi rionali della G.I.L. dei Gruppi «Veroli» e «Cavagnaro».

Al Comando della Milizia

Presso la sede del Comando generale della M.V.S.N. la cerimonia della Befana Fascista ha avuto luogo alla presenza del Sottocapo di S. M. della Milizia, assente per servizio il Capo di S. M. Anche qui sono stati distribuiti pacchi-viveri, pacchi-vestiario, dolci e giocattoli alle numerose famiglie delle Camicie Nere e dei sottufficiali del comando. Il raduno si è svolto in un'atmosfera di schietto cameratismo legionario e di vibrante e devota riconoscenza al Duce.

Il Segretario del Partito ha presenziato alla lieta distribuzione della Befana Fascista organizzata dai dipendenti del Partito, della Gil e dell'Opera nazionale dopolavoro alla Piscina del Foro Mussolini. Il Segretario del Partito, accolto da entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce, è stato ricevuto dal Capo di Stato Maggiore della GIL e dai dirigenti centrali delle organizzazioni del Partito. Oltre 3000 bimbi, figli di addetti agli uffici del Partito e delle organizzazioni dipendenti hanno ricevuto il pacco-dono nel nome del Duce.

Anche per gli agenti addetti alla disciplina del traffico stradale non è mancato quest'anno il significativo omaggio della Befana Fascista. Il Governatore ha recato personalmente i suoi doni per la Befana dei metropolitani a piazza Venezia, all'Argentina e al piazzale antistante al palazzo della provincia. Altrettanto hanno fatto numerosissimi cittadini.

In tutta la Libia si sono svolte stamani, presso le Federazioni e le sedi dei Fasci di combattimento, le cerimonie per la consegna della Befana Fascista. A Tripoli la distribuzione ha avuto luogo al teatro del Dopolavoro che era gremito dai piccoli e dalle loro famiglie. Il Governatore generale, Maresciallo Balbo, ha presenziato la cerimonia distribuendo personalmente i doni. Al termine della cerimonia la folla convenuta ha espresso la sua viva riconoscenza per il Duce.

433 chili d'oro raccolti in A.O.I. nel 1939

Roma, 6 gennaio.

Nel 1939, l'oro prodotto e raccolto nell'Africa Orientale Italiana è stato di chilogrammi quattrocentotrentatre.

Con l'organizzazione e l'incremento dei nuovi impianti questa cifra conseguirà un notevole aumento nell'anno in corso.

La tessera annonaria

La distribuzione s'è iniziata ieri a Roma - Le domestiche dovranno recare con sè la loro Carta personale - Come sarà venduto il caffè

Roma, 6 gennaio.

A proposito della «Carta annonaria», un'interessante questione si riferisce all'uso della Carta stessa da parte delle domestiche.

E' evidente che queste, quando vengono assunte in servizio, dovranno presentarsi colla loro «Carta», così pure questa dovrà essere loro consegnata quando cessano dal servizio presso una famiglia.

Per quanto riguarda il caffè, nei prossimi giorni avranno luogo alcune riunioni con i rappresentanti di categoria per stabilire il prezzo della bevanda nei bar. Per la seconda, la terza e quarta categoria, il prezzo del caffè in bevanda si aggirerà sugli ottanta centesimi mentre il prezzo sarà più elevato per la prima categoria e per quella extra.

Presso gli organi competenti si sta esaminando la possibilità di confezionare pacchetti in cellofan contenenti quaranta grammi precisi di caffè. Questo per evitare anche le dispersioni infinitesimali del prodotto.

Con il ripristino della distribuzione del caffè sarà reso necessario il disciplinamento della vendita dei surrogati e della loro fabbricazione, in quanto esiste una disposizione di legge promossa dalla Direzione generale di Sanità che obbliga ogni esercizio che adopera miscele ad informare il pubblico attraverso cartelli posti nell'interno dell'esercizio stesso.

Il caffè sarà, come si è detto, dalle tre grandi compagnie d'importazione, recentemente costituite a Trieste, Genova e Napoli, rimesso ad un Ente che, sotto l'egida della Confederazione Fascista dei Commercianti dovrà provincialmente provvedere alla distribuzione agli esercenti ed ai pubblici esercizi.

La distribuzione delle «Carte annonarie» a Roma ha inizio stamane, pur nei limiti consentiti dalla giornata festiva. Tale pronta esecuzione è stata possibile in quanto da oltre tre mesi il Governatorato attraverso i suoi uffici annonari ha preparato le carte per la popolazione romana.

Queste sono tante per quanti sono gli abitanti e vengono aggiornate volta per volta, a seconda delle nuove nascite e delle immigrazioni.

A proposito del quantitativo a persona, il *Messaggero* nota che un consumatore non è tenuto a consumare la scorta di caffè mensile tutta in una volta, poichè questa potrebbe creare disagio nelle categorie più popolari. Si potrà bensì ritirare le razioni un poco alla volta, ed in questo caso il negoziante ha l'obbligo di segnare diligentemente quale è la quantità ritirata di volta in volta, fino ad esaurimento della scorta concessa ad ogni consumatore.

A quale data deve riferirsi il censimento del rame

Roma, 6 gennaio.

Con circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri diretta ai Prefetti del Regno viene fissata la data del 31 dicembre 1939-XVIII alla quale deve riferirsi il censimento dei rottami e manufatti di rame non in opera, di cui al Decreto Legge 13 dicembre 1939-XVIII n. 1805.

Pertanto le denuncie che non siano state ancora presentate, e che potranno effettuarsi non oltre il 31 gennaio corrente, dovranno contenere la indicazione del quantitativo di rame detenuto alla data suddetta del trenta dicembre.

Le udienze del Duce

Il prof. Piccinini espone il progetto di una Storia della Medicina e consegna 150 mila lire

Roma, 6 gennaio.

Il Duce ha ricevuto il prof. Prassitele Piccinini che Gli ha fatto omaggio della sua pubblicazione «*Acta medica italica*», Gli ha esposto il progetto di un trattato italiano di Storia della Medicina, e Gli ha inoltre consegnato lire 150 mila.

Il Duce ha così destinato la somma: 100 mila all'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente, e 50 mila per l'alberatura degli arenili nelle spiaggie di Forlì e Ravenna.

Disposizioni del Duce per un migliore funzionamento dei mercati del pesce

Roma, 6 gennaio.

Essendosi ravvisata la urgente necessità di migliorare rapidamente l'attuale organizzazione delle vendite dei prodotti della pesca, il Duce ha disposto che i Comuni ove è consentito l'ingresso del pesce siano richiamati a dare immediata applicazione alle particolari norme recate in materia dalla Legge 12 luglio 1938-XVI num. 1487.

Queste ultime si prefiggono infatti di conseguire la maggiore possibile economia e la maggiore snellezza del funzionamento degli organismi ove i prodotti della pesca vengono venduti dai produttori alle categorie cui spetta di provvedere alla loro ulteriore distribuzione per il consumo.

Raccolta di canti popolari offerta al Duce

Roma, 6 gennaio.

Al Duce è stato presentato dal Segretario del Partito il volume «Canti della nuova vita» del fascista Giacomo Murano, con musiche di Luigi Garzani. Si tratta della prima raccolta omogenea di canti popolari dell'epoca fascista. Il Duce ha gradito l'omaggio.

Il Duce assegna 100 mila lire alle opere di un Comune varesino

Varese, 6 gennaio.

Il Duce ha messo a disposizione del Prefetto, che Gli aveva segnalato i bisogni e i problemi che interessano la popolazione della Val Veddasca, la somma di 100 mila lire per la costruzione di opere pubbliche nel comune di Veddasca. Il Capo della provincia ha espresso al Duce i sentimenti della viva gratitudine della popolazione da Lui beneficata con tanta affettuosa e previdente sollecitudine.

L'Albo della Gloria

Nessun caduto in operazioni di polizia nel mese di dicembre - I morti per ferite e per malattie

Roma, 6 gennaio.

Il *Bollettino* n. 52, reca: Durante il mese di dicembre, ufficiali, sottufficiali, uomini di truppa caduti in operazioni di polizia: Nessuno.

Morti in seguito a ferite: sottotenente di Fanteria Piacentini Guido di Filippo (Torino) e Rosa Giovanni di Giovanni (Cassino Gagliano).

Morti per cause di servizio e malattie nello stesso periodo di tempo, sono morti per cause di servizio e malattie due ufficiali, tre militari di truppa e due Camicie nere: colonnello di Fanteria Barbacini Ercole fu Guglielmo (Parma); sottotenente di Fanteria Alvi Geminello di Ciro (Ancona); cap. magg. Granatiere Lucci Raffaele di Giulio (Ofena); artigliere Marella Renato di Raimondo (Napoli); vice caposquadra CC. NN. Verniero Angelo di Michele (Caltanissetta); Camicia nera Amato Domenico fu Antonio (Samo di Calabria).

Dal 1° al 31 dicembre 1939-XVIII i morti in seguito a ferite sono due e sette i morti per causa di servizio e malattia. Totale 9.

Dal 3 ottobre 1935 al 31 dicembre 1939-XVIII, i caduti in combattimento sono 1684; i morti in seguito a ferite, 212; i dispersi, 30. Totale 1926.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 dicembre 1939-XVIII, i morti per cause di servizio e malattia sono 3113.

Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 dicembre 1939-XVIII: 5019.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri dell'A.O.I. La notizia della morte è stata comunicata dai Ministeri della Guerra e della Aeronautica e dal Comando generale della M.V.S.N. alle famiglie dei Caduti, accompagnata con parole di cordoglio e di simpatia.

I combattenti e il Partito

Norme per l'iscrizione e l'anzianità

Roma, 6 gennaio.

I militari in congedo ex-combattenti, per ottenere la dichiarazione comprovante il servizio bellico ai fini dell'iscrizione al P.N.F. e della retrodatazione dell'anzianità, dovranno inoltrare domanda in carta legale da lire 4, gli ufficiali agli Enti cui sono in forza, i sottufficiali ed i militari di truppa ai Distretti militari di leva. La dichiarazione che verrà rilasciata da tali Enti sarà conforme al modello concordato col Direttorio del P.N.F.

Il varo a Muggiano del sommergibile oceanico *Torelli*

La Spezia, 6 gennaio.

Alla presenza delle autorità, con a capo il Prefetto Avenanti e l'ammiraglio Goiran, comandante in capo dell'Alto Tirreno, è stato varato ai cantieri Odero Terni Orlando di Muggiano il sommergibile oceanico intitolato al patriota lombardo Luigi Torelli.

Roma centro aereo del mondo

Processo contro ladri d'auto capitanati dal famigerato Ficca

Roma, 6 gennaio.

Nel luglio 1938 la P. S. scopriva una pericolosa banda di pregiudicati i quali rubavano sistematicamente automobili lasciate incustodite, servendosene poi per compiere audaci furti specie nei negozi di pizzicheria. La banda era capeggiata dal famigerato Oddo Ficca e da Fernando Lazzeri, e composta da Otello Mollo, Gustavo Moneta, Achille Attenni, Ottavio Fanti, Armando Ficca, Raoul Bergami, Pasquale Piras. Di ricettazione erano imputati Giuseppe Bravi e Schio Priori. Gli imputati si resero quasi tutti confessi. Come si ricorda, l'Oddo Ficca, tratto in arresto in piazza San Silvestro, a tradimento uccideva un agente e tentava di ucciderne altri tre, accorsi. Oddo Ficca fu dalla Corte di Assise di Roma condannato alla pena capitale, eseguita dopo respinto il ricorso in Cassazione.

L'attuale processo dura da vario udienze. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna del Moneta a dieci anni di reclusione, di Armando Ficca a nove anni e sei mesi; di Mollo a nove anni; di Lazzeri e Attenni a otto anni; di Bergami a sei anni; di Fanti a cinque anni e quattro mesi; di Piras a cinque anni e sei mesi; di Bravi a sei mesi, e di Priori a nove mesi. Il processo terminerà a giorni.

L'incendio alla «Cancelleria»

Un tetto in legno alla Basilica di S. Lorenzo

Roma, 6 gennaio.

Mentre proseguono le indagini per accertare le responsabilità e le cause che hanno provocato l'incendio della basilica di San Lorenzo in Damaso, si apprende che si stanno svolgendo lavori per costruire un tetto in legno che possa provvisoriamente sostituire quello della basilica distrutto dalle fiamme. Intanto, tutta la vita parrocchiale che si svolgeva in San Lorenzo in Damaso si svolge nella vicina chiesa di San Pantaleo, ove tra giorni verrà anche esposta la immagine della Madonna di Pompei, salvata dalle fiamme.

Scontro di tram a Milano con dodici contusi

Milano, 6 gennaio.

Stamane due vetture della linea filoviaria CE, che procedevano in senso inverso, in viale Monte Ortigara si sono scontrate, pare a causa della nebbia e anche dello slittamento delle ruote sullo strato ghiacciato di neve, per cui è stato senza effetto l'azione dei freni subito fatti azionare dai manovratori. L'urto è stato violentissimo. Sulle prime si temevà che si dovessero deplorare feriti gravi, tanto che sono accorsi con lettighe i vigili del fuoco e la Croce Rossa. Dodici persone hanno dovuto ricorrere al vicino ospedale ma per tutte si tratta di sole abrasioni. Il più grave è il manovratore di uno dei convogli, Giovanni Manzoni, d'anni 30, rimasto ferito alla fronte.

Scoppio di una caldaia con quattro feriti

Milano, 6 gennaio.

Alla cartiera Vita Mayer di Cairate si provvedeva alla riattivazione delle caldaie per il riscaldamento, quando una di esse scoppiava e alcuni carrettieri addetti allo stabilimento erano investiti dai franamenti.

Due di essi, Antonio Simonelli, di anni 25, da Cairate, e Bernardo Galparoli, di anni 50, da Abbiate Guazzone, in seguito alle gravi ferite riportate sono stati ricoverati con prognosi riservata all'ospedale. Altri due, Mario Leva e Giuseppe Cavazzani, hanno riportato ferite meno gravi.

Paga con la vita un sonnellino in treno

Padova, 6 gennaio.

Il dott. Rodolfo Galligioni della nostra città, proveniente da Milano, doveva scendere alla nostra stazione, ma, colto dal sonno, non si è svegliato se non quando il convoglio, dopo esser rimasto fermo per due minuti, aveva ripreso la corsa. Il dott. Galligioni, ancora insonnolito, si precipitava allo sportello e apertolo tentava di scendere dal treno in corsa, ma il poveretto inciampava, andando a finire sotto le ruote del convoglio e rimanendo ucciso all'istante.

Mezzo milione di eredità lasciato da un usciere

Ancona, 6 gennaio.

Il 13 dicembre scorso decedeva al nostro ospedale, Ulderico Hicke, vecchio usciere della conciliazione, indosso al quale venivano rinvenuti valori e titoli di credito per oltre mezzo milione. Nella mancanza di eredi conosciuti, il pretore nominava curatore l'avvocato Mario Vitali, che rinveniva una scheda testamentaria stesa in data 14 febbraio 1916 con postilla del novembre 1917, nominante eredi generali le signorine Guidi.

Mentre le pratiche per ottenere la immissione in possesso dell'eredità erano in corso, una cugina in secondo grado del defunto, certa Giuseppina Hicke vedova Burlini, residente a Trieste, avanzava giudizialmente richiesta di verificazione della scrittura testamentaria. La causa per questa verificazione doveva essere discussa ieri dinanzi al Tribunale, ma tra gli eredi testamentari e la signora Burlini si è giunti ad un amichevole accordo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Gennaio 1940-XVIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	3,4	—	staz.	ser.	—
Roma	11,0	7,0	aum.	cop.	—
Milano	0,3	1,2	staz.	»	—
Genova	10,0	6,9	var.	ser.	mosso
S. Remo	16,0	8,4	aum.	»	cal.
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	7,4	3,2	var.	ser.	agit.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	10,1	5,2	aum.	misto	—
Rimini	7,3	1,7	»	»	mosso
Ancona	—	—	—	—	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	9,6	8,6	staz.	cop.	mosso
Taranto	11,6	9,1	var.	»	»
Catania	16,5	11,2	dim.	»	»
Messina	14,7	12,7	staz.	piov.	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	20,0	9,8	aum.	misto	mosso
Bengasi	21,7	9,4	»	»	»
Rodi	15,6	14,1	dim.	cop.	»

Previsioni del tempo

[illegible]

CORSO ALLIEVI UFFICIALI

LETIZIA INNAMORATO

Bisognerebbe evitare, per i corsi allievi ufficiali, la sede permanente in una città: dopo due o tre anni, le ragazze, scottate da false promesse d'amore, da fidanzamenti nati in inverno e morti a primavera, da matrimoni solennemente giurati presso il focolare (oh quanti corredi, povere ragazze, rimasti nei cassettoni!) e svaniti ai primi fiori, non degnano d'uno sguardo gli allievi soffocando, saggo, nel cuore qualsiasi eventuale simpatia.

Ti ricordi, biondina di via Jacopo del Cassero 4, degli sguardi che ci davamo, dei sorrisi che mi rimandavi? La domenica mattina m'aspettavi alla finestra, e l'unica volta che non passai (Pinto m'aveva consegnato) rimanesti un'ora, con la speranza che non ti morisse mai nel cuore, addolorata come se il nostro non fosse un semplice amore di sguardi. (Ma lo disse Laruffa che forse, per farmi contento, avrà esagerato dicendo un'ora). Ma forse m'amavi veramente, e anch'io ti volevo bene benché non conoscessi di te che il colore degli occhi e dei capelli, e ignorassi il nome e la voce, e non sapessi s'eri magra o grassa, alta o bassa, perché le finestre ingannano. Però, ti ricordi?, quando ti facevo segno di venir giù, di vederci oltre l'Arco d'Augusto, mi rispondevi, saggia, di no con la testa, e sospirando chiudevi la finestra.

Saggia, saggissima, perché — adesso te lo posso dire — ero ammogliato, l'unico allievo ammogliato di tutto il corso.

Perdonami, biondina, come, spero, mi perdonerà mia moglie quando leggerà queste righe.

Bisognerebbe, ripeto, che i corsi allievi ufficiali avessero sede un anno in una città, un anno in un'altra: allora le ragazze, fiduciose, darebbero ascolto agli allievi, e ciascuno di essi ne avrebbe una, la domenica, cui giurare eterno amore, cui dire: «Io parto fra pochi giorni, ma ti ricorderò sempre e ti scriverò, e un giorno tornerò per sposarti, anima mia».

Invece noi, la domenica mattina, eravamo settecento allievi sconsolatamente passeggianti per Fano, e all'ora della Messa, appoggiati alla spalletta d'un ponte, guardavamo senza speranza passar le ragazze che, ignorandoci, scherzavano e ridevano con gli odiosi nativi del luogo.

Sui nativi del luogo, specie nelle piccole città, le ragazze possono far maggiore affidamento: su cento giovani di provincia cui si riesca a strappar promessa di matrimonio, solo uno (e se ne parlerà per anni nei circoli e nei salotti) scappa all'estero e non si sa più nulla di lui; gli altri la mantengono tutti, o per amore o per l'occhio del mondo.

Tenuto conto di quanto ho detto, dovete convenire che Loforese era diabolico se riuscì a fidanzarsi con una droghiera-merciaia di corso Venti Settembre (la via principale di Fano), non solo, ma a cattivarsi la cieca fiducia del padre e della madre di lei che pure erano abili e scaltrissimi commercianti.

Loforese era un tipo decorativo che abbelliva, passando, le strade, e indubbiamente ornava la Fontana della Fortuna quando qualche volta vi s'appoggiava col gomito. Elegantissimo, con la giubba che gli stava a pennello, c'era un abisso tra lui e noi sprofondati in giubbe enormi spesso scambiabili per cappotti; inoltre era uno dei pochi che sopra i comuni galloni neri da caporale ne avesse uno d'oro, sottile ma d'oro, distintivo di caposquadra scelto.

Questo gallone faceva un enorme effetto sulle donne, anche sulle più sagge.

Simpatico (ma non riesco oggi, dopo qualche anno, a ricordarlo con affetto), facile parlatore, amato, per la disciplina più apparente che sostanziale, dai sergenti, stimato dagli ufficiali, lodato spesso dal capitano Tonucci (che però non sono mai riuscito a capire se lo tenesse o no veramente in considerazione; d'una cosa sono sicuro, che non gli voleva bene), carezzato dai compagni che, per il favore che godeva presso i sergenti, non volevano alienarselo, non riusciva, pure furbissimo, a nascondere certe piccole vanità, certe piccole ambizioncelle, e soverchiamente e troppo palesemente si compiaceva del gallone d'oro, degli incarichi di fiducia che i superiori gli affidavano, della confidenza che gli mostrava Pinto. Pinto che vedeva in lui l'allievo ideale, con tutti i bottoni lucidi e al completo, le fasce strette impeccabilmente, i capelli senza basette, la barba sempre fatta, e, cosa che lo entusiasmava, non infilava mai un fiore, al ritorno dalle esercitazioni, né all'occhiello, né nella bocca del fucile.

Nel numero unico ch'è usanza pubblicare alla fine d'ogni corso (parlerò un'altra volta di come nasca questo numero unico e di come si faccia) si leggevano sotto la caricatura di Loforese questi versetti:

> Loforese, capo scelto,
> gira sempre svelto svelto,
> ostentando con decoro
> i bei gradi neri e d'oro;
> e talmente l'ambizione
> lo sospinge che, a carbone,
> quand'è nudo, egli si traccia
> finti gradi sulle braccia.

In cui lo «svelto svelto» non è per far rima con «capo scelto», ma perché Loforese camminava effettivamente così; e così entrava la domenica mattina nella bottega della droghiera-merciaia, dove la aspettava, alta e serena, una curialesca sedia del '300. Loforese si sedeva e togliendo ogni tanto da un vaso di vetro qualche pasticca di menta, si godeva con gli occhi la fidanzata che poco poteva badargli, intenta com'era a misurar fettucce e nastri, a pesar caramelle, a versar olio nelle bottiglie dei clienti.

Ma Loforese non chiedeva altro: era il classico fidanzato ufficiale che non s'aggira con la fidanzata per stradicciuole e boschetti, ma semplicemente le va a far visita contentandosi di poche parole sul tempo, sul freddo e sui principali avvenimenti cittadini, e s'intrattiene amabilmente coi genitori assaporando pasticche di menta se si trova in una drogheria, o bevendo un tè se in un salotto.

Dopo di che si congeda urbanamente e promette una visita per la prossima domenica, lasciando beata la fidanzata ed entusiasti i genitori di lei per quella serietà e per quell'educazione così rare, ai nostri tempi, in un giovane.

Naturalmente, finito il corso, Loforese troncò ogni relazione con la fidanzata, (con una lettera, però, piena di gravi ragioni che giustificavano in pieno il suo operato, di modo che la fidanzata, non ferita nell'amor proprio, si dette pace, e i genitori di lei, per addolorati, continuarono a stimare la serietà e la coscienza di quel giovane) e nella città di provincia dove si recò a fare l'aspirante strinse subito un altro fidanzamento ufficiale con sede, questa volta, per esigenze di grado, non in una drogheria, ma in un salotto al piano nobile.

Lauzi, invece, formidabile mangiatore, aveva intrecciato un idillio con una giovane ostessa che serviva a tavola in una buia taverna del porto frequentata da vecchi e da marinai.

Lauzi non sentiva il minimo amore per la giovane ostessa, ma lo aveva suscitato fortissimo in lei che gli serviva porzioni doppie e un litro di vino glie lo faceva pagare per mezzo.

Alla fine del pranzo gli regalava di nascosto una caramella e un confetto che Lauzi sgranocchiava rumorosamente attirando l'attenzione dei vecchi e dei marinai.

Durante il corso Lauzi ingrassò di nove chili, e l'ultima domenica che si presentò nella taverna (il giorno dopo era il giorno della partenza) le asole della giubba non arrivavano ai bottoni.

Alla fine del pranzo la povera ostessa gli regalò non uno, ma due confetti, e prima di dargli il bacio; ma poiché, come i confetti, i litri di vino erano stati due e non uno, Lauzi non avvertì la delicata poesia contenuta nell'estremo dono, e si limitò a sgranocchiarla con un doppio rumore che fece sobbalzare i vecchi e i marinai.

Poi traballando uscì dalla taverna senza salutare la giovane ostessa che piangeva perché non l'avrebbe visto più.

Il giorno dopo, in treno, mentre ci allontanavamo per sempre da Fano, Lauzi mi disse che s'era ben guardato dal corrispondere all'amore della giovane per il timore che una lite o un dissenso, così frequenti negli innamorati, avessero potuto compromettere l'abbondanza di quel pasto domenicale: tenendola sempre nello stato di desiderio e di speranza, era riuscito, fino all'ultimo giorno, ad ottenere quei raddoppiamenti di porzioni che l'avevano fatto ingrassare di nove chili.

Mai come quel giorno Lauzi m'apparve cinico.

Giorni fa — poi che abitiamo nella stessa città — l'ho incontrato, e, venuti a parlare della giovane ostessa, m'ha detto di ricordare di lei solo lo stufato di manzo con le patate.

Ormai Lauzi ha perduto tutti quei nove chili, e c'era una sfumatura di tristezza nella sua voce.

Se ai due che ho narrati aggiungo quello della fidanzata del corso, una ragazza chiamata così perché ogni anno, pur sapendo la sorte che le sarebbe toccata, si fidanzava con un allievo, ogni anno, come l'araba fenice, rinascendole in cuore la speranza, non mi rimangono da segnalare altri casi amorosi del nostro corso allievi ufficiali.

La fidanzata del corso si chiamava Maria e il fortunato, per quell'anno, avrebbe potuto essere Cacciatore, un ragazzo bruno dai folti capelli ricciuti e artificiosamente scomposti che costituivano una sfida permanente al regolamento e al sergente Pinto che del regolamento era la vestale; ma Cacciatore era un giovane letterato (di quelli che sui trent'anni diventano, con gran dolore dei familiari, poeti ermetici) che sprecava le sue domeniche in lunghi colloqui sull'arte con Martufi che non era un ragazzo come gli altri, ma un professore di scuola media, già pessimista e sfiduciato, vestito per isbaglio da allievo ufficiale.

Passavano insieme ore e ore, seduti verso sera sulla spalletta di quel ponte dove noi la mattina guardavamo, pieni d'amore segreto, passar le ragazze, consumando il tempo in quelle discussioni che non finiscono mai, o, se finiscono, lasciano gli interlocutori ciascuno nella propria opinione; quindi discussioni inutili.

Perciò Cacciatore non s'accorse della simpatia della fidanzata del corso, la quale, sia detto a suo onore, non pianse per questo, e si fidanzò con Benedetti, un allievo grasso e ridente che aveva beni di famiglia e sembrava molto ingenuo. Ma diventò furbo per l'occasione e usufruì largamente del fidanzamento riuscendo a tornare in famiglia senza essersi compromesso; di modo che in Maria morirono le speranze così com'erano morte gli altri anni, un'ibrava e simpatica ragazza! morte che furono, subito rinacquero in vista del corso estivo allievi ufficiali.

Quanto a Benedetti, s'è sposato in questi giorni, e se fosse vissuto in altri tempi avrebbe rimosso con le molle, alla vigilia del matrimonio, le ceneri del ritratto di Maria nel focolare; invece prima ci ha fatto i baffi sopra, e poi l'ha bruciato col gas.

E per tutti gli altri allievi senza ragazze che cosa rimaneva?

Rimaneva la lattaia.

C'era in corso Venti Settembre, proprio di fronte alla bottega della droghiera-merciaia, una latteria dove la domenica sera gli allievi cenavano col caffè e latte.

Dietro il banco c'erano due donne: una, men giovane, abbassava, guardata, gli occhi arditi e pieni di malizia; l'altra, più fresca, li fissava, per modestì, nei nostri. E sorrideva a tutti. Anche a Letizia, brutto e scuro in viso, che una volta, l'unica domenica che non fu consegnato, la vide e se ne innamorò.

Ma la domenica seguente Pinto riprese a consegnarlo, e così via fino alla fine del corso, dimodoché Letizia rimase con quell'innamoramento nel cuore, e la domenica sera si strappava i capelli.

Noi, ragazzi in fondo, quasi bambini, non facevamo caso alla prima lattaia, innamorati com'eravamo della seconda, giovane giovane, e ordinavamo un secondo caffè e latte per sentircela vicino, per dirle: «Grazie signorina», convinti ciascuno che il «Prego» e il sorriso di risposta avessero un significato diverso da quelli dati agli altri, un significato speciale, pieno di cose non dette e sottintese.

Uscendo:

— Ha sorriso più a me — dicevamo — stasera.

— Più a me.

— Mi dispiace per voi, ma m'ha sorriso in una maniera che m'ha fatto capir tutto: domenica prossima chiedo il permesso fino a mezzanotte e l'aspetto quando esce dalla latteria.

Ma a chi sorrideva la lattaina?

A tutti e a nessuno.

A chi l'aspettava fino a mezzanotte, all'uscita, passava davanti rapida dicendo: «Buona sera» con lo stesso sorriso di quando portava al tavolo il caffè e latte: ma un sorriso che non ti permetteva di dirle una parola, di sfiorarle un gomito.

Una sera, verso la fine del corso, sapemmo ch'era fidanzata con un giovanotto di Fano.

Giurammo di non entrar più nella latteria.

Ma verso le otto, all'ora solita, eravamo tutti lì dentro, callidi, come se ciascuno di noi fosse stato tradito.

Sorrideva, come sempre, ma non la guardavamo.

— Un caffè e latte — ordinò bruscamente Pucelli, guardando dall'altra parte. Pucelli (leggo nel numero unico) dai baffi belli.

Era deciso non solo a non guardarla, ma a non dirle «Grazie»: quando però la lattaina gli posò il tavolo e posò il caffè e latte, lo prese un gran desiderio di rivedere quel «Prego», di rivedere quel sorriso, e come tutte le sere disse: «Grazie, signorina».

E allora tutti ordinammo un caffè e latte, e le dicemmo «Grazie» due volte per udire due volte il suo «Prego».

Pochi giorni dopo, in treno, quando Fano stava per sparire, pensammo tutti ancora alla lattaina, senza odio, però, per il suo fidanzato; tutti tranne Lauzi cresciuto di nove chili a spese della giovane ostessa, Loforese che già pensava al prossimo fidanzamento ufficiale, Benedetti contento di non essersi compromesso, e Chinigò che aveva solo la sua fidanzata nel cuore.

Un pensiero, il nostro, e nient'altro: solo Letizia, brutto e scuro, aveva gli occhi lucidi e rimaneva al finestrino a guardar dalla parte di Fano ormai sparita: Letizia che aveva visto solo una volta la lattaina, la prima ragazza in vita sua che gli avesse sorriso, e non sapeva ch'era fidanzata.

Mosca

PROBLEMI DEGLI STATI UNITI

Lo spettro della disoccupazione per quattro milioni di giovani

Un terzo dei senza-lavoro è formato da elementi fra i 15 e i 24 anni, saturi di rancore contro la società che li costringe alla degradazione

NEW YORK, dicembre.

La Commissione della Gioventù Americana istituita per studiare i problemi economici e morali delle schiere giovanili, che ogni anno battono alle porte della vita sociale per domandare il loro posto nel mondo, ha rivelato recentemente che la condizione di coloro che dovrebbero rappresentare il più prezioso capitale umano della nazione è poco meno che tragica. Come sembra lontano il tempo, ch'è solo di una generazione addietro, quando ogni ragazzo di scuola non riteneva come un evento d'impossibilità assoluta quello di poter diventare Presidente degli Stati Uniti. Nell'ottimismo che pervadeva la vita di quei tempi, anche quella misera ed oscura degli «slums», ogni piccolo strillone di giornali, ogni minuscolo lustrascarpe, ogni venditore di lacci per scarpe dei quartieri popolari, al pari dei soldati di Napoleone, portava nel suo tascapane il bastone di maresciallo. Ahimè, ora non vi porta che un carico di speranze frustrate, di delusioni, di scoraggiamenti, e il senso tragico che nella società moderna non c'è posto per lui.

Una proposta ragionevole

La Commissione della Gioventù che non è un'istituzione governativa ma è formata dai nomi più noti di esecutivi di grandi organizzazioni industriali quali la «General Eletric», la «Burlington and Quincy Railroad», i grandi magazzini di «Sears Roebuck and Co.», ha pubblicato un rapporto in cui rende noto che quattro degli undici milioni di disoccupati sono giovani tra i quindici e i ventiquattro anni. La Commissione aggiunge che nemmeno il «boom» di guerra verificatosi da quando sono scoppiate le ostilità in Europa è stato capace di trovar posto per questo esercito giovanile costretto all'ozio. E nel rapporto, come conclusione, si esorta il Governo ad inaugurare un programma speciale di lavori pubblici per venire in aiuto di coloro che non possono trovar impiego nell'industria privata. La proposta è ragionevole e non poteva venire in tempo più opportuno. La Commissione richiama l'attenzione del Governo e di tutte le sfere responsabili sul pericolo che questa massa irrequieta, insoddisfatta e sull'orlo della disperazione può costituire per la società e le istituzioni americane. «La pressione continua — dice il rapporto della Commissione — della disoccupazione giovanile nel bel mezzo del «boom» di guerra, potrebbe consigliare i giovani costretti a rimanere inerti, ad una partecipazione attiva alla guerra stessa». In altri termini questo esercito di oziosi potrebbe domandare di esser posto al lavoro, sia pure al lavoro sanguinoso della guerra. Siccome qui non si fa nulla senza dimostrazioni statistiche, i calcoli hanno messo in chiaro che nella guerra mondiale la distruzione di un solo nemico costò agli Stati Uniti dollari 33.700 in media. Una frazione di tale somma — se ne conclude — basterebbe a salvare una vittima del bisogno. E rappresenterebbe un investimento per il futuro invece di esser gettata a fondo perduto in una guerra che per gli Stati Uniti, è perfettamente inutile e non giustificata da alcuna necessità. Questi quattro milioni di giovani sono le vittime della trascuranza dei ceti responsabili di provvedere lavoro per tutti in una terra sovraccarica di ogni ben di Dio.

Poche migliaia di posti

Ora, molti appartenenti alle classi agiate si preoccupano del fatto che questi giovani cominciano a porsi una domanda carica di significati e deduzioni esplosive. La domanda è se la democrazia val la pena di essere preservata. Domanda tanto più preoccupante in quanto coloro che la formulano saranno le classi dirigenti del domani quando quelle attuali saranno sparite. Siccome il sistema politico-economico vigente non ha fatto molto per essi negli ultimi dieci anni, non si può prevedere quali saranno le loro decisioni riguardo alla sua perpetuazione o al suo rovesciamento. Si riconosce che la gioventù americana ha dimostrato molto maggior pazienza, molto maggior tolleranza nei riguardi delle deficienze del sistema stesso di quanto ne abbiano dimostrata le generazioni più anziane che si sono semplicemente lanciate all'arrembaggio delle risorse governative. Il rapporto della Commissione fa giustamente notare che non si raggiunge alcuno scopo costruttivo col biasimare i giovani che non hanno potuto trovare un impiego. Non si possono metter da parte i risultati positivi dei calcoli aritmetici. In tutto il paese forse poche migliaia d'impieghi rimangono vacanti perché nessuna persona competente s'è presentata ad occuparli. Alcune altre migliaia di opportunità rimangono aperte per giovani di abilità e facoltà eccezionali i quali sarebbero al caso di iniziare nuove imprese. Ma la verità innegabile è che esistono parecchi milioni di giovani dei due sessi in eccesso degl'impieghi per loro disponibili. Le cifre non combaciano. Alcuni pochi eccezionalmente intelligenti e fortunati sono assunti al lavoro, ma l'enorme maggioranza dovrà restar fuori ed attendere che gli anziani i quali posseggono il capitale e controllano la situazione economica trovino la maniera di aprire i cancelli perché quelli che attendono in preda al bisogno possano penetrare nella ben difesa cittadella. Il fatto che gli anziani hanno nelle loro mani tutte le attività economiche della nazione e controllano praticamente tutti gl'impieghi, pone su di loro una responsabilità assai grave. E' ad essi che spetta di offrire il maggior numero di opportunità perché l'enorme numero dei giovani disoccupati se ne avvalga.

Esortazioni al Governo

Se gli anziani che posseggono tutto non hanno la volontà o la capacità di far andare avanti l'attuale sistema economico con l'efficienza dovuta, altri mezzi debbono essere escogitati per raggiungere lo scopo. La Commissione della Gioventù nel suo rapporto esorta esplicitamente il governo a fare qualche cosa. L'espansione dei lavori pubblici, per esempio, dovrebbe diventare una delle principali vie di smaltimento dei disoccupati. Qualche cosa in tale campo si è fatto come, per esempio, addestrare la gioventù a lavori utili fin da quando questa frequenta le scuole medie. In detto [illegible] tale una istituzione governativa, la «National South Administration», ha aperto 600 officine meccaniche annesse alle scuole stesse, dove i giovani imparano lavori manuali. Durante il tempo necessario per diventar abili in un mestiere vien pagato loro un piccolo salario mensile all'intento di preservare il morale ed il rispetto di se stessi. Non c'è di peggio per la società di quando i giovani si saturano di odio e di rancore contro gli ordinamenti economici e sociali che li costringono ad una vita di ozio e di avvilimento da cui si sentono degradati ed avviliti. La complessità del problema della gioventù americana è grande e ne faremo conoscere prossimamente altri aspetti.

Amerigo Ruggiero

L'arrivo a Londra di miss Unity Mitford, l'ammiratrice di Hitler, che, come è noto, rimase ferita, tempo fa, a Monaco di Baviera, in circostanze singolari. Miss Unity come si vede, è trasportata in barella.

Diario sui ricchi e sui poveri

1

A G. nell'Europa orientale.

Quasi tutti i commensali, che sedevano accanto a me, in quel banchetto solenne, erano dei ladri. Il loro sguardo, freddo e superbo, quando arrivava nel mio piatto, pareva congelare la salsa. Qualcosa di loro probabilmente la coscienza, troneggiava in un modo così smisurato e buio, che io mi credevo un piccolo verme con la pancia bianca. Avvolto nel disprezzo del mio vicino di destra e di sinistra, respiravo appena. Quando alzavo il cucchiaio verso la bocca, il commensale dirimpetto mi guardava in modo che io mi sentivo in mano, non più un cucchiaio, ma un arnese inverecondo del quale dovessi arrossire.

Temevo, quasi battendo i denti, che venissero a scoprire come, dieci anni avanti, io avevo letto il *l'angelo;* e cercavo di nascondere nel fondo più segreto della memoria questo piccolo libro.

Tuttavia al collo del commendatore dirimpetto, fra il primo pelo del petto, su cui la camicia era rimasta aperta, vidi una piccola medaglia d'oro con la Madonna alta, sottile, vestita di un lungo manto.

Ma Essa, nel luogo in cui stava, pareva pregare il commendatore di perdonare le discolerie che il proprio figliuolo s'era permesso di dire nei riguardi di lui e di quelli come lui.

2

Nessuno desidera essere padre di un santo; nessuno dice con soddisfazione: «Io sono il padre di san Francesco!». Anche l'uomo più onesto, quando raccomanda al figlio l'onestà, gliela raccomanda con molta cautela. I colpi di freddo, gli strapazzi, l'amore del giuoco e le troppe virtù morali sono ugualmente pericolosi agli occhi di un padre. E' con la potenza, la ricchezza e la forza che ciascun uomo vuole chiudere, come in un guscio infrangibile, la debole esistenza di un altro uomo nato da lui.

Il «regno del padre» è tutto di questa terra. Però Gesù Cristo oppose al padre terreno il Padre celeste. I quali sono in perpetua lite.

3

E in realtà l'affetto del padre è di altissima natura animalesca. Generato il figlio come ogni animale genera il proprio, con un atto strettamente fisico, il suo amore per lui è tutto scritto nel sangue e nella carne. Poco soffre il padre per un dubbio del figlio, e molto per una sua piccola ferita.

La madre di Leopardi, che prega Domineddio perché faccia soffrire il piccolo Giacomo e lo chiami a sé mentre è ancora innocente e puro, rimarrà sempre una madre mostruosa.

Ella ha tradito il suo alto compito animale, che è di amare ferocemente il corpo e la salute del figlio. La madre non deve guardare nell'al di là, ove le religioni sciolgono qualunque rapporto di parentela e di sangue.

Vitaliano Brancati

Miniere in Lapponia

La Scandinavia è un paese ricco di minerali. Le miniere sono situate soprattutto nel settore nordico: in Lapponia. La Lapponia è tagliata, quasi perpendicolarmente, da quattro frontiere che scendono dal nord: la norvegese, la svedese, la finlandese e la russa. La zona svedese è la più favorita dal punto di vista minerario.

La Svezia, nel 1938, ha prodotto 14 milioni di tonn. di minerale di ferro del quale il [illegible] % è lappone. Questo minerale è noto per il suo alto tenore, tra il 60 ed il 70 %; perfino gli S. U. sono costretti a comprarlo. L'esportazione è stata di dodici milioni di tonnellate dei quali circa otto in Germania.

Il gruppo svedese Grannesberg è la più grande impresa che esista al mondo per l'esportazione del ferro. Nell'anno sociale che si è chiuso il 1° ottobre del 1939 ha venduto all'estero 10,5 milioni di tonnellate attraverso i due principali porti di Narvik e di Lulea.

Narvik è il celebre porto norvegese sull'Atlantico, legato con comunicazioni ferroviarie elettrificate con i celebri giacimenti di Kiruna e di Luossavaara; Lulea è situato invece sul golfo di Botnia, attraverso la zona mineraria una ferrovia elettrica lo unisce a Narvik. L'attività del porto di Narvik è rimasta intensa, ma la guerra marittima è molto dura in queste acque. I sottomarini tedeschi attendono i trasporti inglesi e neutrali per impedire che il ferro raggiunga le coste della Gran Bretagna, le torpediniere britanniche bloccano le navi germaniche costrette a navigare nelle acque territoriali scandinave, acque di insufficiente profondità per le navi di potente tonnellaggio.

Minore la produzione mineraria norvegese. Nel 1938 il suo valore commerciale ammontava a 60 milioni di corone, ma le industrie nazionali elettro-metallurgiche trasformavano questi minerali in semi-lavorati il cui prezzo, nel '38, ammontava a 180 milioni di corone. La produzione dell'alluminio in Norvegia è di 30 mila tonnellate, quella dello zinco di 47 mila e di nikel è di 9 mila.

La Finlandia, che dispone in Lapponia di ricche miniere di nikel sfruttate da un gruppo finanziario britannico, sbarra ai russi la strada che conduce verso queste ricchezze. Le ricchezze minerarie della Lapponia ed i porti vicini sono in tempo di guerra — guerra a base economica — d'una grande importanza anche per i belligeranti dell'occidente. Non solo il sentimento consiglia i franco-inglesi a guardare verso il Nord.

200 parole su
la tessera annonaria

La tessera annonaria ha antichissime origine, poiché l'uso ne fu iniziato dai Romani. Essa non è da confondere con le tessere militares, oggi sostituite dalle piastrine metalliche di riconoscimento di cui vengono muniti i Combattenti, oppure con le tessere hospitales le quali erano di bronzo o d'avorio, ed anche semplicemente di osso, e servivano esclusivamente di presentazione per ottenere buona accoglienza ed ospitalità presso famiglie di parenti o di amici. La tessera annonaria fu adottata dagli antichi Romani per la distribuzione specialmente del frumento e di altri diversi cereali: di qui il primitivo nome di tessera frumentaria. Era quadrangolare e quasi sempre di osso, ed il possessore aveva diritto di prelevare un dato quantitativo di frumento, di segale, di ceci, ecc., dal grande deposito dello Stato. Di solito questa tessera recava da una parte un numero e dall'altra incisa la figurazione dell'Annona, termine questo che voleva significare il raccolto dell'annata e che, col tempo, assunse poi un significato più lato, tuttora in uso, comprendente tutti i generi alimentari raccolti e distribuiti. L'Annona era di solito rappresentata sulla tessera da una figura muliebre, un'ancella di Cerere, offerente alla dea una cornucopia colma, simbolo dell'abbondanza.

Per i poliziotti addetti al traffico nelle città ex-polacche sono state adottate speciali soprascarpe di paglia, contro i rigori del clima.

Il destino dell'Europa

Noi amiamo l'Europa, di cui tanta parte è l'Italia; l'amiamo, non solo come si ama la madre, per la voce del sangue, ma anche, e più, come il fiore e il sale della terra, come la più alta forma raggiunta dalla civiltà umana, anche se Cina ed India possano vantare titoli e formulare riserve. Amiamo l'Europa, e sentiamo la comunanza del suo destino generale col nostro destino particolare attraverso, e nonostante e oltre, i dissidii tremendi che la lacerano in questo momento; sicché deprechiamo energicamente la minaccia di decadenza che incombe sopra di essa, a cagione del ripetersi e acuirsi delle sue crisi, anzi dell'unica crisi, che da venticinque anni la strazia.

Ma esiste poi davvero l'Europa? A coloro, che troppe volte in questi anni, e un po' dovunque, e con facilità dilettantesca, hanno negato la realtà di una coscienza e di un destino europei, consigliamo di leggere (come già accennammo in un precedente articolo) il libro (*) in cui Cristopher Dawson indaga e precisa il processo di formazione spirituale di questa nostra madre comune, nonché la sua prima incarnazione, che fu l'unità medioevale europea sotto forma di «cristianità». Ben lungi dall'essere dubbia, osserva Dawson, la realtà spirituale dell'Europa è il presupposto implicito, e quasi inconscio, di ogni nostro ragionare storico.

«Noi siamo talmente avvezzi a fondare la nostra visione del mondo, e l'intera nostra concezione della storia, sull'idea dell'Europa, che ci riesce difficile renderci conto dell'esatta natura di questa idea. L'Europa non è un'unità naturale, come l'Australia o l'Africa; essa è il risultato di un lungo processo di evoluzione storica e di sviluppo spirituale. Dal punto di vista geografico, l'Europa... possiede minore unità fisica dell'India, della Cina o della Siberia; antropologicamente, è un miscuglio di razze, e il tipo dell'uomo europeo rappresenta una unità piuttosto sociale che razziale. E anche nella cultura, l'unità della Europa non è la base e il punto di partenza della sua storia, ma il fine ultimo verso cui questa si è tesa per più di mille anni...».

* *

Ma, piuttosto che riassumere o commentare la mirabile sintesi di cui abbiamo riportato l'inizio, ci piace oggi esaminare sommariamente il grado eventuale di sopravvivenza e di efficacia, nel periodo attuale, delle forze storiche in cui il Dawson ravvisa i fattori dell'unità europea. Quattro sono, a suo avviso, questi fattori: 1) la tradizione politica dell'Impero romano; 2) la tradizione religiosa della Chiesa cattolica; 3) la tradizione della cultura classica, greco-romana; 4) le tradizioni nazionali dei Barbari. Possiamo chiamare il primo l'elemento *politico*, il secondo l'elemento *religioso*, il terzo l'elemento *intellettuale*, il quarto l'elemento *naturale*, o istintivo, della coscienza europea. Che ne è, oggi come oggi, di questi quattro elementi? Il primo può sembrare defunto, a dir poco, almeno dal 1806, anno in cui fu abolita anche l'ultima sopravvivenza formale del Sacro Romano Impero; ma ne parleremo in seguito. Il secondo sopravvive, ma è terribilmente minacciato, e la sua crisi sta (secondo un concetto che andiamo enunciando e sviluppando da tempo) alla radice della crisi stessa dell'Europa, anzi dell'intera civiltà; così come la sua carenza è all'origine delle deviazioni e involuzioni pericolose subite dal terzo e dal quarto elemento, di cui ora diremo: eppure, anche così insidiato nel suo fondamento dogmatico e nella sua autorità pratica, l'importanza del Cristianesimo appare tuttora fondamentale, rimanendo esso il propulsore e il palladio di ogni impulso residuo di pietà, di universale moralità, di ogni criterio di superiore equità e giustizia nel giudicare e inquadrare, come tutte le azioni umane, anche l'attuale conflitto; sicché niente è più sintomaticamente grave del fatto che due fra le maggiori ideologie contemporanee, il marxismo e il nietzscheanesimo, pur così opposte tra loro, concordemente si accaniscano a rinnegarlo. Il terzo principio attivo della coscienza europea, cioè la cultura laica di tradizione classica, ha prodotto, dopo il fiore umanistico del Rinascimento, l'illuminismo ottimistico-progressista del Settecento, continuatosi poi nello scientismo positivista ottocentesco; esso è stato il protagonista di quella che io ho chiamato la *seconda* unità europea, durata dalla Rivoluzione alla grande guerra, dopo che il cemento religioso della prima unità, l'unità cristiana, era saltato in pezzi sotto i colpi delle guerre di religione del secolo XVI. Oggi come oggi, questo fattore culturale laico, peculiare dell'Europa, ha prodotto, come conseguenza dei progressi scientifico-tecnici, il grandioso fenomeno della rivoluzione industriale con tutti i suoi corollari più o meno materialistici, attivistici e collettivistici.

Era affidata al quarto elemento, cioè alla diversità dei geni nazionali dei popoli nati dal cruento e fecondo amplesso di Roma coi Barbari, la bella varietà della cultura e della vita europee, che differenziava gustosamente, nel costume e nell'arte, senza per nulla intaccarne l'unità religiosa e morale, l'età d'oro del continente. Minacciati dal processo di livellamento e di degradante standardizzazione implicito nell'industrialismo (e di cui l'U.R.S.S., con furore iconoclasta di primitiva, si è fatta vessillifera), i geni nazionali cominciarono, sullo scorcio dell'Ottocento, a sanamente ed efficacemente reagire, creando i vari nazionalismi. Sennonché, sia il socialismo che il nazionalismo, aspetti e prodotti attuali del 3° e 4° fattore europeo — e prodotti, in sé, perfettamente tempestivi e legittimi — sono stati insidiati, direi avvelenati, nel loro processo di formazione, dalla mancanza dell'elemento religioso (come l'assenza di vitamine fa diventare scorbutici), il quale — con l'alto distacco suggerito dal senso cosmico, con la gerarchia che stabilisce tra il terreno e l'eterno — li avrebbe spontaneamente equilibrati, togliendo loro quel che di spietato e convulso (in realtà, di infelice), di materialisticamente idolatrico, contro cui, custode di una tradizione millenaria di umanità, anche la Chiesa ha dovuto elevarsi.

Rimane a considerare quel primo elemento, politico, che avevamo lasciato in sospeso; quel fermento di organizzazione e di unificazione europea che, a riferirlo soltanto all'Impero Romano (sia pur di nazione germanica), è morto e sepolto: ma esso permane invece, e opera sotto altra forma, poiché ha ispirato i concetti sette-ottocenteschi di «equilibrio» europeo, e di «concerto» delle Potenze; e, dopo la guerra si era perduto nelle fumosità wilsoniane e nella fitta e impotente burocrazia della Società delle Nazioni. Oggi, la posizione privilegiata del nostro Paese (e di tutto il mondo mediterraneo che intorno a lui gravita) nell'attuale conflitto, può far molto nel senso dell'organizzazione europea, favorendo soluzioni di giustizia che consentano un minimo di convivenza e di solidarietà: e la felice intesa fra l'Italia e la Santa Sede, oltreché valore simbolico, ha quello di un primo passo verso consimili auspicate realizzazioni.

Ai capi politici l'ardua attuazione di questi piani; ai maestri spirituali l'invenzione delle nuove (o rinnovate) forme religioso-morali in cui possa placarsi la tremenda crisi ideale dell'Occidente che — prodotta dallo scadimento dell'antica fede rasserenante in Dio, nell'immortalità dell'anima, nel valore della vita e dell'attività umana in seno a quest'universo, che la scienza non sa più rappresentarsi se non come privo di direzione e di senso — avvelena, consciamente o inconsciamente, o quanto meno contrista, fin dalla radice quasi tutto quello che accade.

Filippo Burzio

(*) Cristopher Dawson: *La formazione dell'unità europea*, Torino, Einaudi.

CRONACA CITTADINA

Festose adunate di bimbi per la Befana

40 mila pacchi distribuiti in città e 50 mila in provincia - Il Prefetto tra i figli dei lavoratori - L'attiva partecipazione del Federale ai raduni

Anche il sole ha voluto ieri mattina rendere più lieta la giornata della Befana.

Tutti i bimbi di Torino sono stati felici per i doni ricevuti: e chi li ha trovati nelle abitazioni al risveglio e chi — e sono i più — li ha avuti in regalo nelle festose adunate della felice giovinezza fascista. Anche quest'anno, come negli scorsi, è stata una gara serena fra tutti gli enti e le istituzioni del Regime perchè la Befana portasse doni in gran copia ai più piccoli torinesi. Prima fra tutti, sempre, la Federazione Fascista che attraverso il Comando Federale della G.I.L., ripartiti fra i 15 Gruppi Rionali, ospedali, colonie permanenti, istituti di rieducazione, ha distribuito ben 21262 pacchi e regali fra la popolazione. A cura del Dopolavoro, enti vari, aziende industriali e commerciali sono stati consegnati altri 19 mila pacchi dono. Insomma, oltre 40 mila sono stati i bimbi felici che hanno ricevuto il tanto gradito pacco nella nostra città. Altri 50 mila pacchi sono stati distribuiti in provincia, cosicchè si è raggiunta la somma invero notevolissima di novantamila doni. Tutte le distribuzioni sono state ugualmente festose ed organizzate con la maggiore cura per evitare ressa di folla e lunghe attese; si sono svolte rapidamente, ordinatamente in quell'atmosfera fervida, animata, gioconda che caratterizza queste manifestazioni del Regime.

Il Prefetto ha voluto esser presente alla distribuzione dei doni ai bimbi della F.R.I.G.T. che ha avuto luogo alle ore 10 al Cinema Ambrosio. Ricevuto dal Segretario Federale, il Capo della Provincia è stato salutato dai dirigenti avv. Dona, ing. La Guidara e camerati Maffoli e Cabibi. Il grande salone era stipato di lavoratori con le loro famiglie che hanno accolto i gerarchi con fervide acclamazioni al Duce. Infatti tutti i lavoratori sanno che al Duce devono rivolgersi la loro riconoscenza per quanto Egli, con il Suo gran cuore, ha voluto fosse attuato per la maggior giustizia sociale. Perciò in questa nostra Torino, laboriosa e tenace, nelle adunate popolari il grido d'amore per Lui risuona sempre così alto ed è espresso con tanto intimo convincimento e calore.

Prima sono stati estratti a sorte premi in denaro per un valore di mille lire; poi ha avuto luogo la consegna dei 1500 pacchi regalo che erano stati accuratamente predisposti. In ogni pacco erano: un indumento di lana, un bel giocattolo, un panettoncino, una bandiera ed una fotografia del Duce. Insomma, un pacco regalo composto in modo da far lieti non solo i bimbi ma anche i genitori.

Precedentemente il Federale si era recato alla Stipel, ove, presenti il prof. Borsione e l'ing. Venturino, sono stati distribuiti 500 pacchi ai figli dei dipendenti. Pure allo stabilimento Rasetti, in corso Ciriè, il Gerarca ha distribuito 250 premi ai figli dei lavoratori. Accolto con il canto degli inni della Patria, avendo a fianco la signora Rasetti che ha amorevolmente curato che i singoli desideri dei bimbi venissero appagati, il Federale ha trascorso un'ora di serena letizia tra la folla festante. Infine il Federale si è recato nel Cinema Teatro della Incet, in corso Vigevano, ove è stato ricevuto dal presidente senatore Giovara e dal direttore ing. Danieli e ove, dopo un breve spettacolo, sono stati distribuiti 750 pacchi.

Anche alla sede dell'Agip, in via Giannone, ha avuto luogo una gioconda adunata infantile, come pure all'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra ove sono stati distribuiti 420 pacchi ai figli dei soci.

Alle ore 15 il Prefetto ha presenziato alla distribuzione dei doni ai bimbi dei dipendenti della S.I.P. Alla manifestazione è intervenuto anche il Federale. Il vasto salone era letteralmente gremito dai figli dei lavoratori della S.I.P. di cui erano presenti i dirigenti.

Poco dopo il Prefetto è intervenuto alla consegna dei doni ai figli dei Vigili del Fuoco ed è stato ricevuto dal comandante ing. Rolando, presente anche il centurione Racca per il Federale. Oltre ai doni sono anche state consegnate delle somme in danaro. A Casa Littoria il Prefetto poscia ha voluto esser presente alla gentile adunata che ha visto raccolti i figli dei Feriti fascisti. Ricevuto dal Federale e dal camerata Alessi, fiduciario dell'Associazione, il Capo della provincia ha personalmente consegnato i doni ai bimbi e si è intrattenuto cordialmente con i genitori per cui ha avuto parole cameratescamente affettuose.

Alla sede del Dopolavoro delle Forze Armate il Federale ha inoltre assistito alla consegna di mille doni a militari delle Forze Armate di Torino particolarmente meritevoli di un premio. Erano presenti il generale Tizzi, l'ispettore dell'O.N.D. Malvicini ed altre personalità che hanno proceduto alla consegna dei doni che sono stati accolti con la più viva gioia.

Pure ieri all'istituto del Piano, organizzata dal Raci, presenti il vice-Podestà Ferretti ed il dott. Anzaldi, ha avuto luogo la Befana per i bimbi dei Vigili Urbani, mentre poco dopo, alla sede del Raci, venivano distribuiti doni ai figli del personale della sede e di benemeriti Militi della Milizia della Strada. Anche al Reggimento del Genio «Mario Fiore», al Dopolavoro aziendale Italgas ed in molte e molte altre sedi si sono svolte festose adunate conclusesi tutte con il saluto al Duce.

La medaglia d'oro gen. Scaroni al comando della II Divisione

Il gen. Marchesi comandante della Regia Accademia di Caserta

Il Bollettino della R. Aeronautica reca la comunicazione che il gen. di divisione aerea Vittorio Marchesi, il quale fino a ieri ha comandato con alta perizia la II Divisione aerea «Borea», è stato trasferito alla R. Accademia Aeronautica di Caserta quale comandante. La notizia conosciuta nella nostra città, ove il gen. Marchesi è simpaticamente noto e stimato, ha suscitato vivo compiacimento in tutti gli ambienti per l'alto riconoscimento dei suoi meriti.

Con il medesimo bollettino l'asso di guerra, medaglia d'oro generale Silvio Scaroni viene destinato ad assumere il comando della II Divisione Borea. Il gen. Scaroni, nato nel 1893 a Brescia, ha partecipato alla grande guerra nell'artiglieria con il grado di tenente, poi, passato all'aviazione da caccia, entrò a far parte della famosa «squadriglia degli assi». Decorato di due medaglie d'argento al V. M., di una di bronzo nel luglio del '18 rimaneva ferito gravemente durante il suo ultimo combattimento vittorioso, abbattendo il trentesimo apparecchio nemico. era decorato della medaglia d'oro. Entrato a far parte dell'Arma dell'Aeronautica alla sua costituzione con il grado di capitano, è stato in seguito Addetto aeronautico all'Ambasciata di Londra e ultimamente si trovava all'Ufficio di S. M. della R. A.

Solenni celebrazioni per la festa dell'Epifania

Gran folla di fedeli è accorsa ieri nelle chiese cittadine dove è stata celebrata con il massimo splendore la solennità dell'Epifania. In Duomo le funzioni ebbero inizio alle 10 con la recita delle ore canoniche e il grandioso pontificale, con assistenza di S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Lesse la Messa mons. Benna. I cantori della Metropolitana eseguirono la parte musicale e il Cardinale Arcivescovo pronunciò l'Omelia, dopodichè impartì la benedizione papale.

Ricorrendo il centenario della fondazione dell'annesso convento di clausura, alla chiesa delle Sacramentine, fu cantata alle ore 9,30 la Messa solenne dal coro delle suore, tra cui si notava la voce ancora squillante di una penitente che fu notissima artista lirica. Alla basilica di Maria Ausiliatrice pure alle ore 9,30 vennero celebrate Messe solenni, accompagnate da grandiose esecuzioni musicali; vennero celebrate funzioni pure alla Visitazione e a S. Gioachino; alle ore 10 alla cappella dei banchieri, negozianti e mercanti di via Garibaldi 25, a San Domenico, alla Madonna degli Angeli, a San Tommaso, al «Cottolengo»; alle ore 11 a S. Maria di Piazza e a N. S. della Salute.

Nel pomeriggio alle ore 16, è avvenuta la proclamazione della solennità dell'anno in Duomo con benedizione solenne.

La «settimana» delle pelliccerie

I progressi del commercio conciario nazionale - Conigli agnelli e capretti pregiati sui mercati esteri

L'iniziativa della Confederazione Commercianti di organizzare, come si è già pubblicato, una campagna di propaganda a favore del prodotto autarchico, indicendo «settimane commerciali» singolarmente per ogni genere di produzione, ha trovato nella nostra città la più larga eco di consensi e di partecipazione.

L'opera dei produttori

La prima manifestazione sarà per le pelliccerie e sarà inaugurata il 14 corrente. E ben a ragione la prima «settimana commerciale» è stata destinata a questo prodotto, perchè dall'epoca delle sanzioni ad oggi si sono fatti passi giganteschi nella valorizzazione del materiale nazionale di pelli per pellicceria. La bilancia commerciale prima di quell'epoca segnava al nostro passivo una media annuale che si aggirava sui 100-120 milioni per importazioni dai mercati principali di Londra, Lipsia, New York e Parigi. Ora tale cifra si è ridotta a un decimo circa, somma che però viene quasi pareggiata con altrettante nostre esportazioni di pelli greggie e lavorate.

Ci siamo rivolti, per avere maggiori ragguagli, ai fratelli Cavassa, valorosi tecnici in pelli greggie e lavorate per pellicceria, ed essi molto volontieri ci hanno fornito i dati richiesti, lieti di render conto ai lettori degli sforzi dei commercianti italiani per la valorizzazione del materiale nazionale.

«Le sanzioni, benefiche per il nostro commercio e la nostra industria, — ci hanno detto — perchè privando i nostri mercati di una fonte fornitrice di merce, hanno spinto commercianti ed industriali, anche a prezzo di notevoli sacrifici, ad incrementare e sviluppare, ove non esisteva, la produzione locale, ci permettono ora di guardare con tranquillità al futuro. Nel commercio delle pelli per pellicceria noi non dipendiamo quasi più dai mercati esteri. La produzione nazionale raggiunge il 90% circa delle richieste del mercato interno, e quel 10% circa che viene importato è in parte coperto da altrettante esportazioni di pelli. In questi ultimi cinque anni, infatti, — specie nel campo della concia delle pelli — si è avuto un notevole miglioramento per quanto riguarda lo sfruttamento dell'articolo nazionale, anzi sono stati presi in considerazione prodotti che prima non venivano usati per pellicceria. Inoltre i nostri prodotti sono ora assolutamente pari e spesso migliori di quelli esteri».

Caccia e allevamenti

La raccolta delle pelli da pelliccia, ci spiega il signor Emilio Cavassa, viene effettuata in tre modi: con la selvaggina cacciata, con la raccolta delle pelli di alcune qualità di animali da cortile e da pascolo, quali conigli, agnelli, capretti, ecc., e mediante l'allevamento di animali dal pelo pregiato. Per quanto riguarda la caccia, il nostro Paese ha sempre esportato martore e faine. Delle prime abbiamo una produzione annua di 2-3 mila pelli e delle seconde 6-7 mila; notevole è pure quella delle puzzole e degli scoiattoli. Le martore piemontesi sono le migliori e sono vendute alle aste di Londra e Nuova York con l'indicazione «Martore Piemonte». Volpi, puzzole e lontre di fiume si raccolgono pure in discreta quantità e servono quasi esclusivamente per il mercato interno. La produzione delle talpe è di circa 10 milioni di pelli all'anno; buona parte di esse sono vendute all'estero e quelle consumate all'interno sono preparate in diverse colorazioni. Si ha pure una buona produzione di gatti, la cui pelle viene impiegata parte in naturale e parte rasata e tinta in nero ad imitazione della lontra. Nei conigli l'Italia produce circa 60 milioni di capi all'anno, dei quali due milioni per il fabbisogno della pellicceria. Molto pregiati, poi, i nostri agnelli, la cui produzione di pelli adatte per pellicceria di alcuni milioni all'anno, in parte viene esportata ed in molte qualità lavorata a pelo lungo ed a pelo rasato, ad imitazione delle pellicce esotiche più pregiate. A questi articoli va aggiunta la produzione delle terre dell'Impero che forniscono in buona quantità capretti (attonzoli, cosi detti di Asmara, che vengono esportati per l'80% sui mercati esteri, e pelli di leopardo, gattopardo e scimmia molto richieste sui mercati americani.

Per quanto riguarda, poi, l'allevamento di animali da pelliccia sono noti quelli di volpi argentate in Carnaiola e particolarmente in Alto Adige, ove l'allevamento viene fatto direttamente dal valligiano, aiutato ed incoraggiato dal Consorzio provinciale agricoltori. L'anno scorso a Bolzano si è avuta, anzi, la prima asta nazionale con notevoli risultati economici, ed il 13 corrente, sempre a Bolzano, si avrà la seconda asta di pelli di animali da pelliccia.

Notevoli risultati si sono pure ottenuti negli allevamenti della pecora caracul nelle Puglie, in Alto Adige, a Lussinpiccolo ed in Piemonte, ed in quelli del visone e della nutria (castorino). I successi ottenuti nella produzione nazionale di allevamento danno la certezza che fra pochi anni il nostro commercio potrà svincolarsi completamente dai mercati esteri. Ed il pubblico dei consumatori dal 14 al 20 gennaio nelle vetrine e nei negozi delle pelliccerie torinesi avrà agio di osservare in questo campo la perfezione del prodotto italiano, pari, se non superiore, a quello estero.

u. n.

L'annuale commemorazione di Guglielmo Coda

Ieri ad Alpignano, nell'annuale dell'eroica morte, è stato commemorato il Caduto fascista Guglielmo Coda. Con una numerosa rappresentanza di famiglie dei Caduti e di mutilati e feriti per la Rivoluzione, erano l'ispettore federale di zona, il colonnello Roveda per i comandi militari, il Segretario del Fascio, il Podestà, i fasciati ed il popolo del luogo, ed un reparto di truppe. L'appello del Caduto è stato fatto dallo squadrista Angelo Alessi, che rappresentava il Federale. Subito dopo, nella Chiesa parrocchiale, si è celebrata la Messa d. suffragio.

I Podestà di Moncalieri e di Pecetto

Il camerata geom. Vittorio Palazzi-Trivelli è stato nominato podestà di Moncalieri. Il camerata rag. M. G. Neirone podestà di Pecetto Torinese. Hanno giurato dinanzi al Prefetto.

Costruzione di canali sotterranei nella zona di corso Francia

Come è noto, con lo sviluppo edilizio si rende necessaria anche l'estensione dei servizi pubblici, tra i quali anche quelli sotterranei destinati a liberare le case dai rifiuti da cui neppure la natura umana va esente. Così nella zona situata tra le vie Salbertano, Nicomede Bianchi, Gianfrancesco Re e corso Francia, si chiedeva da tempo la costruzione dei canali neri ed il Podestà, ritenendo giusta la richiesta, ha in questi giorni deliberato i lavori per l'estensione della rete, dividendoli in due lotti: uno di 350 mila lire, l'altro di 250 mila.

Il successo della serata dei Granatieri

Ieri sera nelle sale del Circolo Militare ha avuto luogo con vivo successo la serata benefica danzante organizzata dal battaglione Piemonte del Regg. Granatieri di Sardegna. Alla simpatica ed elegante manifestazione hanno presenziato le massime autorità e personalità cittadine. Facevano gli onori di casa il comandante il battaglione Vice Podestà conte Ferretti. Le danze si sono protratte fino a tarda ora.

La Veglia verde al Circolo Militare

La sera del 15 corrente i saloni del Circolo Militare ospiteranno la Veglia Verde organizzata dal Battaglione Tarino del Decimo Reggimento Alpini.

La scopo benefico della festa è l'intervento di personalità del mondo artistico e teatrale, i ricchi e svariati premi e ricordi tra i quali persone [illegible] d'oro annunciano bellissimi quadri dei camerati alpini Ajmone, Bava, Garrone e Maltecerri ed un ritratto che alla più bella dama sarà offerto dall'alpino scultore comm. Allotti, e la ben nota allegria scarpona danno fondato motivo che i biglietti da ritirarsi presso la libreria via Po 53) saranno presto esauriti.

Il ballo dei Fanti

La sera di giovedì 11 gennaio p.v. si terrà nelle sale del Circolo Militare in via Arsenale il tradizionale Ballo dei Fanti. I biglietti sono in vendita presso le sale del Comando del Battaglione.

Voci della città

I VIGILI MOTOCICLISTI sono una recente ed ottima istituzione e disimpegnano un lodevole servizio, per la disciplina della circolazione; ma si vedono troppo spesso a coppia nei punti più movimentati della città, ove già sono i vigili a piedi, mentre potrebbero esercitare un ottimo influsso, girando, compatibilmente con la disponibilità di carburante, specialmente all'imbrunire, nelle zone periferiche, sui corsi meno frequentati, ove la disciplina ha tendenza a rilassarsi in modo deplorevole.

Orario odierno dei negozi

La Federazione Commercianti comunica che oggi i negozi osserveranno il solito orario domenicale. Per quanto riguarda gli esercizi di vendita di generi alimentari, a maggior chiarezza specifichiamo che saranno aperte fino alle ore 12 le panetterie e le macellerie, mentre le latterie resteranno aperte tutto il giorno.

Il Corso di zoocultura

L'inaugurazione del corso di zoocultura organizzato dalla Federazione dei Fasci Femminili, che doveva aver luogo il giorno 6 gennaio, è stata rinviata.

BORSE DI STUDIO

La Società Montecatini ha messo a disposizione del R. Politecnico di Torino, per l'anno scolastico 1939-40, tre borse di studio da assegnarsi agli studenti che seguono i corsi di ingegneria mineraria. Le domande di ammissione al concorso dovranno essere presentate alla Segreteria del Politecnico di Torino entro il 30 corrente.

Incendio di cascina

100 mila lire di danni

Ieri mattina un incendio si manifestava improvvisamente a Settimo Torinese, nella cascina di proprietà dell'agricoltore Garino, situata in via Carlo Alberto. Chiamati telefonicamente i nostri vigili del fuoco si recavano per l'opera di spegnimento che durava diverse ore. Le fiamme hanno portato un danno di oltre 100 mila lire, distruggendo un pagliaio, derrate e attrezzi agricoli.

Semiasfissiati da esalazioni

Ieri mattina sono stati ricoverati alle Molinette in preda a semiasfissia per avvelenamento da acido carbonico il quarantaquattrenne Paolo Doro e la trentunenne Luigia Silei, coabitanti in via Catania 16, coricatisi avendo in camera una stufa a carbone accesa. Guariranno in 15 giorni.

«Uragano ai tropici»

La vertenza per il sequestro dei proventi del film

In relazione al nostro trafiletto riguardante il sequestro praticato dal signor Leon Viola sul 80% dei proventi del film «Uragano ai tropici», la F.lli G. G. Ponzano Film dichiara che, come non è debitrice di alcunchè verso chicchessia, così nulla deve al sig. Viola per alcun titolo o causa. La Ponzano Film si riserva ogni azione di merito e di danni verso il Viola per tale sequestro.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

6 Gennaio 1940-XVIII

Nati vivi	11
Nati morti	—
Morti	23
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

Varvello Paolo fu Isidoro, a. 61, da Refrancore d'Asti, neg., v. del Quartieri 6 — **Cobbetti Luigi** di Francesco, a. 53, da Torino, negoziante, v. Lombardore 4 — **Magnetto Maria** vedova Monteri, a. 85, da Genova, casalinga, v. Massena 91 — **Mellano Alessandro** fu Eusebio, a. 66, da Salbertrand, rappresentante, v. L. Bazzani 30 — **Rocca Orsola** ved. Boscassino, a. 71, da Torino, casalinga, v. Romani 25 — **Bertea Carlotta** ved. Crosetto, a. 75, da Racconigi, casalinga, v. Cenischia 19 — **Vannucci Gaetano** fu Luigi, a. 63, da Pisa, pensionato, v. Guido Reni 190 — **Giachero Emilia** m. Martini, a. 42, da Chivasso, pensionata, v. S. Giulia 46 — **Valfrè Maria** m. Pistonatti, a. 73, da Rivarolo Can., tessitrice, c. Vercelli 118 — **Fadella Maria Luisa** ved. Dappiano, a. 86, casalinga, via Collautti 4 — **Serra Camilla** ved. Brassiole, a. 84, da Leini, casalinga, v. Silvestro Lega 50 — **Molinaris Rosa** m. Motta, a. 71, da Torino, casalinga, c. A. Pacco 63 — **Vaglio Giovanna** di Francesco, g. 10, da Torino — **Nobile Giovanna** fu Gio. Batt., a. 75, da Torino, pensionata — **Vergnano Tommaso** di Francesco, a. 28, da Villanova d'Asti, agricoltore — **Fiando Giuseppe** di Lorenzo, m. 9, da Torino — **Terrone Teresa** ved. Parodi, a. 82, da Torino, casalinga — **Pennano Giuseppe** di Mario, g. 9, da Carmagnola — **Brocco Teresa** ved. Marchiaro, a. 63, da S. Benigno Can., casalinga — **Berzi Ermenegildo** fu Ermenegildo, a. 73, da Chieri, pensionato — **Borale Ghisiltrude** ved. Giacomasso, a. 85, da Barge, casalinga — **Costantini Fulvio** fu Girolamo, a. 60, da Poggio Renatico, uff. postale.

Farmacie aperte oggi

Berta, via Po 42 — Broccio, corso Francia 101 — Brignolo, corso Regina Margherita 143 — Borin e Giuseppe, piazza Madama Cristina — Centrale, via Roma 4 — Cooperativa 3, piazza Emanuele Filiberto — Cooperativa 5 — via Nizza 65 — Cooperativa 6, via Moncalvo 26 — Della Rocca, via Della Rocca e Mille — Del Leone, via S. Secondo 46 — Ferrero e Paola, piazza Savoia — Garassino e Daniele, corso Vinzaglio 66 — Internazionale, via Carlo Alberto 21 — Monumento, corso Vitt. Emanuele 86 — Muratore, via Garibaldi 16 — Nazionale, via Vanchiglia 35 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Pilonetto, corso Moncalieri 207 — Porta Nuova, via Sacchi 4 — Regia Parco, via Bologna 242 — Roatta e Oliveri, via Stradella 56 — S. Giuseppe, via S. Teresa 20 — Subalpina dott. Chiò, corso Casale 71 — Tetti Pia, via Nizza 234 — Vagnone, via Scala 1 — Zecchia, via S. Donato 65.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Compagnia delle Tre Maschere: ore 15,15 e 21,15: «Un matrimonio tranquillo» di E. Mac Kracken.

CARIGNANO: (Ca' Gotti): ore 15,15: «Artiglio» quinto» di Palmerini; ore 21,15: «Pianoneva» e Pianoverde» di Valentinetti.

V. EMANUELE: (Rappresentazioni liriche): ore 16: «Traviata» di G. Verdi; ore 21: «Bohème» di G. Puccini.

CHIARELLA: 15,15 e 21,15: Riv. Finocchi-Donati: «Fantasie dell'800 al...».

ROSSINI: 15,15 e 21,15: Riv. «Se fossi podestà» di Celso Maria Poncini.

MAFFEI: Compagnia Rivista con la vedetta Luisa Rermonte: ore 17 e ore 21,30: «Fra diavoli» di Fiorita.

ROSSI: 17 e 21 danze (c. 3 Gennaio 6).

DANTE BAR: ore 16 e 21 (c. Barge 10).

AUGUSTEO (Balletti 3): 16 e 21 Danze.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Dora Nelson» Assia Norris, Ninchi, E. Mauri, Cimara. Oltre pr.: «La visita del Papa al Quirinale».
AMBROSIO: «Accordo finale» con Kathe von Nagy, Jules Berry.
CORSO: «Prigionieri del sogno» di Duvivier con Francen, M. Simon, Jouvet.
AUGUSTUS: «Lettere d'amore dall'Engadina» con Luigi Trenker.
BALBO: «Arturo va in città» con Fernandel, Gaby Morlay, Jules Berry.
IDEAL: Erastone! I veleno (Gandusio).
Sullo scenario: Riv. d'illusioni Celsia.
STATUTO: Fornaretto di Venezia. Ult.
ALPI: «Arriva il campione» Fernandel.
NAZIONALE: «Imputato, alzatevi!».
Maffei: Scacco Corte Gran Kan; Riv.
MASSIMO: «Katia» Danielle Darrieux.
ELISEO: «Gioia d'amare» I. Dunne, Douglas Fairbanks (jr.) e Cort. col.
COLOSSEO: «Cavalleria rusticana».
TORINESE: Brigata selvaggia. Ultima.
C. ALBERTO 14,45: Cavaliere S. Marco.
ESPERIA: Notte di nozze, e Berambo.
RADIUM: «Roman Collini» e Varietà.
IMPERIALE: «Piccoli naufraghi».
VITT. VENETO: «Parata notturna».
REGINA: «La febbre nera».
AQUA: «Al di là delle tenebre» e var.
FORTINO: «Una donna a...» e Var.
BRESCIA: Vogliamo la celebrità e Var.
BELGIO: «Scacco Corte Gran Kan».
ODEON: La mia canzone al vento.
DORA ore 14,30: 2 film: «Destino di sangue» e «Paese dell'amore».
PALERMO: «Gioia d'amare» I. Dunne.
VINZAGLIO: «Marito scomparso».
PIEMONTE: Roman Collini, «papalar.».
P. NUOVA: «Il messaggio» (dalle 10).
PRINCIPE Gioviv. Grande Imperatrice.
Savoia: La mia canzone al vento. Ult.
REX: «Uragano ai tropici» Fosco Giachetti, Rubi Dalma, Duro (successo).

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunzi dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/9733, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non arbitrariamente composte) per la Tariffa della Rubrica adatta all'Annunzio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,95 per inserzione.

Gli inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione. Quelli che desiderano rimanere ignoti al lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino» (od altra città), computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero Annunzio devesi aggiungere il nolo della cassetta in lire 2,50 ogni dieci giorni, ed eventualmente un piccolo deposito di lire per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, e valore che non possono eseguirsi il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e recando residue se assicurate, raccomandate o consegnate a mano.

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 3 per parola - Minimo L. 30

ACQUISTEREI lilior o macchinario analogo. Scrivere cassetta 93 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30163

AGENDE, calendari, semestrini réclame, blocchi. Articoli Cartoleria, Feste, Carta lettere, cartoline. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello 14. 11

CERCASI riduttore velocità nuovo o usato pronto per motore 600 giri cavalli 40 e se possibilmente rapporto da 1 a 25 circa. Scrivere cassetta 22 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 361

DISPONENDO cesola ghigliottina millimetri 3000×6 e piegatrice millimetri 3000×3 assumiamo incarico taglio lamiere e piegatura. Soc. An. Ilpa, via Ceriana 20. 63064

MACCHINARI segheria vendonsi. Geometra Mossino, Bra. 10120

OFFICINA costruzioni in ferro avviatissima cedesi con lavori in corso, ottime attrezzature, riscaldamento, mq. 500. Scrivere cassetta 231 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30198

TORNIO parallelo altezza punte 225, altro più piccolo, Cassaforte Kg. 1500, vendonsi. Via Artisti 15, Torino. 30183

VENDO occasione banco gelati frigorifero DKW 3,4, Bona, Trapani 69. 30190

2) ARTIGIANATO
L. 1,30 per parola — Minimo L. 13

ARTIGIANO tappezziere ripara poltrone, sedie, sofà, prezzi miti. Bori, Vanchiglia 12, cortile. 30177

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 3 per parola - Minimo L. 30

ABILE amministratore laureato finanzierebbe associerebbesi 100-200.000 dopo prova seria avviata azienda. Scrivere cassetta 89 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30157

AGNELLERIA ottima posizione cedesi o in gerenza causa salute. Bernardino Galliari 25. 30186

CEDESI parrucchiere misto causa richiamo. Posizione mercato. Bernardino Galliari 25. 30176

CERCO collaboratore apporto 10.000 avviata azienda conferenze. Scrivere cassetta 36 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30167

OCCASIONISSIMA 12.000 trattabili vendo bottiglieria emporio, malattia. Pordenza, Asiette 7. 30170

PETTINATRICE avviata bella posizione cedo causa malattia. Scrivere cassetta 18 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30118

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

DISPONENDO cauzione cerco seria rappresentanza. Scrivere cassetta 97 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30169

FABBRICA fotoferapia moderna autarchica assumerebbe rappresentanti introdotto medici, ospedali. Scrivere cassetta 26 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 353

RAPPRESENTANTE con deposito ricercasi generali, primaria clientela alimentaristi, salumieri, droghieri, referenze ineccepibili, rappresenterebbe importante fabbrica prodotti analoghi. Scrivere cassetta 33 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30160

SERIA ditta, abbonamenti intera rete, ottime referenze, occorrendo cauzioni assumerebbe buona rappresentanza. Scrivere cassetta 4 B, Unione Pubblicità Italiana, Bologna. 347

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

ACCELERA impiego prima scuola italiana tecnica approvazione ingegnere specialisti torinesi. Corso Moncalvo 10. 42902

ACQUISTATORI stampisti, perfetta conoscenza disegno, cercansi. Presentarsi mattina. Irveldi, Colombo 45. 30163

ALLA Scuola Taglio, Cibrario 1, corsi diurni, serali. Iscrivetevi avrete possibilità buon impiego. 30119

CALZETTAIE guantaie rettilinee cercansi, lavoro esterno continuo assicurato. Rivolgersi Laboratorio, via Colombo 30. 50100

CASA signorile cerca brava ragazza servizio sui venti all'incirca, anche se non ancora servito, purchè sveglia e laboriosa. Scrivere cassetta 110 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10088

CERCANSI da filiale antica ditta, impiegata istruita, anziana, robusta, aiuto ufficio e negozio; ragazzo fattorino robusto. Dettagliare riguroso completo referenze, pretese. Scrivere cassetta 99 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30175

CERCASI ragioniere contabile signorina corrispondente. Dettagliate referenze pretese. Scrivere cassetta 83 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30149

CERCASI signorina buon aiuto contabile, buona calligrafia. Scrivere cassetta 14 E, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30168

COLLAUDATORI apparecchi radio abili cercansi da importante stabilimento. Scrivere cassetta 111 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 354

DISEGNATORE meccanico praticissimo, attrezzatura ed apparecchiatura torni automatici, cercasi. Scrivere indicando età, posti occupati, pretese, cassetta 225 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10079

DITTA industriale cerca aiuto imballatore e fattorino 16-17 anni libero subito. Scrivere cassetta 34 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30185

IMPORTANTE industria Genova cerca giovani disegnatori impianti elettrici; buona retribuzione. Scrivere cassetta 31 B, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 348

IMPORTANTE stabilimento Toscana cerca provetto chimico analista prodotti chimici inorganici. Indicare referenze, pretese, cassetta 9 B, Unione Pubblicità Italiana, Firenze. 322

MAGAZZINIERE anziano cercasi mansione fiducia referenze cauzione. Scrivere cassetta 43 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30192

PERSONA servizio anche se prima persona, purchè volonterosa cercasi essenzialmente brava cuoca, cercasi da distinta casa. Indirizzare indicando età cassetta 23 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30127

PERSONA sola cerca ragazza tutto fare, presenza, referenze. Telefonare 82-928, Magna, Mazzini 28. 30171

SIGNORINA di buona famiglia, abituata in famiglia ai lavori di casa, che intenda farsi brava cameriera cercasi da signorile. Dirigere offerte colle necessarie indicazioni, età, cassetta 236 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10087

SIGNORINA stenodattilografa, pratica corrispondenza, conoscenza francese; abile per amministrazione occorrerebbe cercansi. Precisare età, titoli studio, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 1 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10102

SOCIETA' specializzata meccanica ricerca disegnatori. Scrivere cassetta 10 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30116

TORNITORE abile conoscenza d'eccezione carriera capo. Jeannet, Orbassano 132. 30133

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

CAUZIONE dattilografa licenza complementare pratica ufficio impiegherebbesi presso seria ditta, cassiera, Pilotto, Leini, 44, Torino. 30120

COMMESSA pratica impiegherebbesi subito, panetteria, drogheria, pasticceria. Scrivere cassetta 39 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30191

DISEGNATRICE abile figurini moda offresi. Scrivere cassetta 34 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30166

7) DOMANDE DI LAVORO
(Operai, persone di servizio)
L. 0,80 per parola - Minimo L. 8

CONIUGI già portinai cercano portineria. Scrivere cassetta 95 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30172

SIGNORINA bella presenza praticissima gestione casa cerca posto presso persona sola benestante. Cavaliotta, via Cibrario 13, Torino. 30178

9) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

GIOVANE pittore impartirebbe lezioni anche domicilio, massime lire 7. Scrivere cassetta 27 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30146

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

BELLA camera centrale comodità volendo due letti. Lagrange 7. 30184

13) ANNUNZI VARI
L. 2 per parola - Minimo L. 20

A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. Clerio, perito gioielliere. Milano 10. Ditta specializzata acquisto, prezzi massimi, argento, oro, brillanti, gioielli importanti. Disimpegno polizze. 166

A. A. A. A. A. Argenteria rottami oro, gioielli importantissimi impegnati acquista Vigliani, Lagrange dieci. 163

A. A. A. A. Argento, oro, brillanti compro alti prezzi anche impegnati. Mogliano, Barbaroux 23 angolo Francesco Assisi. 10011

A. A. A. Argento, oro, brillanti compro massimo anche impegnati. Rinaldo, S. Tommaso 7. 30003

ACQUISTASI vecchio archivio, corrispondenza, stampati, assicurandone la macerazione. Pagamento contanti. Via Finossero 17, telefono 23-241. 42805

ACQUISTO radiogrammofono occasione, recente, dettagliare. Scrivere cassetta 101 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30177

BRILLANTE otto grani compro da privato seriata segretezza urge. Scrivere cassetta 100 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30178

FABBRICA mobili classici, moderni; cucine, salotti. Garanzia. Facilitazioni. Cambi. Giovannone, Cibrario 17. 14

MACCHINE cucire Naumann telecche, assortimento nazionali, riparazioni. Ceretti, Barbaroux 5. 30179

PALTO' signora elegantissimi, modelli, lire 95, 130, 225. Sacchi 94. 62968

PIANOFORTI ottime occasioni rateali, noleggi, riparazioni. Collino, via Bertola 17. 34315

SCAMPOLI ogni misura, tagli abiti, paltò, finissimi. Garibaldi 31 (cortile). 10006

15) ANNUNZI MATRIMONIALI
Per questa rubrica l'U.P.I. corrisponde sempre con busta non intestata
L. 3 per parola - Minimo L. 30

GRAZIOSA distinta ventinovenne ricco arredamento cara corredo risparmi desiderebbe affetto vita tranquilla sposerebbe colto fine buona posizione. Scrivere cassetta 90 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30164

INDUSTRIALE piemontese elegante presenza residente paese provincia Italia Centrale privo conoscenze sposerebbe bellissima, signorina bruna 24-35enne di distinta famiglia. Serietà assoluta. Impossibili. Scrivere cassetta 204 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24297

SIGNORINA bella presenza distintissima famiglia dote sposerebbe cinquantenne buona posizione. Tessera postale 597965, fermo posta, Torino. 30147

SIGNORINA colta ricca carina sposerebbe laureato, posizione, 27-35enne, residente Torino. Scrivere cassetta 30 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30153

TRENTASEIENNE seria, sana, colta, affettuosissima, dote, immobili, sposerebbe distinto quaranta, quarantacinquenne elevata, solida posizione, desiderosa bontà, dolcezza, comprensione. Scrivere fiduciosamente cassetta 6 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10193

TRENTASETTENNE commerciante serio esperto, capitale centomila, sposerebbe signorina, disposta coadiuvare seria affettuosa ottima moralità anche provinciale, collaborare azienda paterna. Scrivere cassetta 7 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10195

TRENTOTTENNE, alto, presenza, ottima posizione, sposerebbe bella, distinta signorina. Scrivere cassetta 185 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43013

UFFICIALE postelegrafico 45enne vedovo due figli sposerebbe signorina istruita massimo 38enne. Scrivere cassetta 9 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10129

16) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 3 per parola - Minimo L. 30

AFFARONE vendesi nuovissima quattordici camere ottimo reddito. Prati, Cesana 60. 10187

CASCINA 75 giornate, rustico civile, affitto due quintali grano. Irrigua. Vendo 420.000. Zona Santhià. Tecnica Edilizia. Bertacci 11. 30150

CROCETTA vendo casa signorile 54 camere, sopraelevabile 650.000. Telefonare 51-118. 30111

VENDO affitto alloggio palazzina primo piano libero 8 ambienti disimpegnati, cucina bagno termosifone particolare. Telefonare 64-649. 30182

VENDO 50 mila tre bellissimi magazzini commerciali mq. 250. Località centrale. Ottimo impiego capitale. Scrivere cassetta 8 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10137

17) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 2 per parola - Minimo L. 20

A. A. Affittasi negozio angolo, sette vetrine. Corso Vittorio 39. 43022

AFFITTASI alloggio tre camere, cucina, entrata, Stradella 150. Tram 10. 30173

AFFITTANSI convenientemente via Carlo 53 bis alloggetti moderni. 30110

AFFITTANSI subito via Nizza 6, una due camere, termosifone. 34119

AFFITTASI primo piano locale mq. 150 indipendente, luce ottima, per industria leggera, ecc. Sansalvadore, Frejus 104 bis. 30173

20) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 3 per parola - Minimo L. 30

AUTOSCUOLA riconosciuta Ingegnere Maresio, Cibrario 10, telefono 44-234. Nella. Tariffe minime. 24133

Tipografia Giornale LA STAMPA

SMENTITE
— Non ti inquietare tanto; vedrai che l'Ammiragliato smentirà tutto.

CASSETTE CON PREMIO
— Io sono stato fortunato: avevo una bellissima cassa con premio.

SUI MARI DEL NORD
— Beh, che hai pescato di bello?
— Il solito: 2 incrociatori, 5 mine e 6 sottomarini.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 7 Gennaio 1940 - Anno XVIII - Num. 7

Sugli insanguinati campi della prima battaglia di Salla

La controffensiva finlandese in pieno sviluppo - Enorme bottino tolto ai russi - L'aviazione finnica alla riscossa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Fronte di Salla, 6 gennaio.

Anche le donne e i ragazzini che frequentano i cinematografi possono al giorno d'oggi avere un'idea di quel che sia un campo di battaglia dopo un combattimento. I morti, le trincee capovolte, i cannoni silenziosi, i carriaggi spezzati, il grande silenzio successo al clamore della lotta e la desolazione dell'inutilità del sangue versato... Ma quassù, nel Grande Nord, la fantasia è superflua: i quadri visti dal vero o sullo schermo non suggeriscono nulla che possa fare intuire questa verità.

Aveva nevicato tutta la notte: un nevischio gelato, spinto dal vento, aveva fasciato persino i tronchi degli alberi di uno spesso velo di ghiaccio che solo il sole della primavera potrà sciogliere. Per avanzare bisognava aprirsi una pista nella neve caduta e già rassodata dal gelo. Quando il tenente S... piantò i bastoncini in un cumulo bianco e disse che eravamo arrivati sul campo di battaglia di tre giorni prima, noi ci guardammo in giro increduli: nulla confermava quanto le orecchie avevano udito. Il monotono biancore dell'inverno copriva la radura dei boschi. Nè era possibile distinguere dove fosse il fiume, dove la strada, il luogo nel quale erano precipitati due carri armati col misero equipaggio. Era lo stesso freddo silenzio di altrove, la stessa natura addormentata; lo stesso inane desiderio di sole e di luce. Pure l'atmosfera era pesante, quasi conscia della tragedia che neve e gelo tentavano di cancellare nascondendo tutto alla vista degli uomini.

I morti sotto la neve

Un soldato di scorta tastò la neve qua e là col calcio del fucile; corse avanti, scivolando, e cominciò a frugare nella bianca coltre. Qualcosa di scuro macchiò il candore dello scenario. Un brandello di stoffa grigia, un casco di acciaio, un volto immerso in un sonno profondo.

A poco a poco il campo di neve si popolò dei miseri resti della grande battaglia, tutti sorpresi o abbracciati dalla morte in un atteggiamento diverso. Un giovanottone biondo teneva le mani ad artiglio, sotto lo sterno destro, su una ferita piccola piccola dalla quale era fuggita la vita; i suoi capelli apparivano immersi dentro la neve, come in una aureola di benedizione. Un uomo barbuto, dall'espressione stanca e dolorosa, privo di una gamba, aveva atteso la morte premendo sulle labbra un povero medaglione di latta che racchiudeva sotto un foglio di mica gialla la fotografia di un bimbo di pochi mesi. Un piccolo viso? Un... Solamente un piccolo bambino senza papà, un futuro poverissimo nonno.

Accanto al bosco, fra i cespugli di sorbo che ancora conservano le bacche rosse sui rami stecchiti, c'era una cucina da campo; accanto un mucchio di cadaveri nudi, forse morti qualche giorno prima. I bisogni dei compagni, o l'atto irriverente dei russi, li avevano spogliati. Giacevano ammassati gli uni sugli altri, e sembrava che i vecchi abbracciassero i giovani per un'ultima consolazione. Buffetterie a mucchi, latte sfondate, scatole di gallette vuote, qualche pezzo di legno verde ammonticchiato a testimoniare che solamente l'amore degli uomini per le povere inutili cose aveva potuto portare così lontano. Un soldato giovanissimo è stato colto dalla morte mentre scriveva una lettera. I caratteri erano grandi e contorti, tutti di traverso e dicevano: «L'Annunziazione di Grisa volata, nella pace di Dio, la sua cara mamma». Non aveva scritto altro. Grisa, no, la sua verità scritta per un tempo infinito: «Nella pace di Dio...».

— Bisogna ricoprire questi morti — dissi. Parlai in italiano, ma tutti intesero, perchè tutti pensavano la stessa cosa.

Tornammo indietro. Io portavo nel taschino della mia giacca la lettera di Grisa che «dalla pace di Dio» scriveva alla «sua cara mamma»; e la fotografia arrotolata di un bimbo, che non saprà nulla della morte.

La strada dell'oblio

Incontrammo verso Sarikoski una colonna di prigionieri. Essi cantavano sommessamente una lugubre melodia, una melodia che era tutto un rincorrersi di echi lontani.

— Cantano — disse il tenente S...

— Cantano — risposi.

— E che cosa cantano?

Il tenente S... tradusse:

Seguiamo questa strada,
Seguiamola ancora.
Forse questa è la strada
Di tutte le dimenticanze...

Cantavano e continuavano a camminare lentamente, strascicando i piedi. Erano tutti stracciati, ma non ho mai visto prigionieri che non lo fossero. La giacca era sostituita da sporte di pastrani, stracci di ogni colore, brandelli di coperte; alcuni non avevano scarpe e si erano avvolti i piedi in stracci legati con spago. Ciascuno di essi aveva una sua umile ricchezza contro il freddo, ma da questi la marcia non aveva tolto nulla di peggio; tutto pareva concesso. Solamente due cose i nemici possono lasciare a chi ha già perduto: il cappotto, lunga e ampia, era leggerissimo; il colbacco col casco e giacchettone di cuoio potevano pensare a resistere al freddo; ma le dita dei piedi schiacciate sanguinanti dalle scarpe sdrucite e lasciavano un'impronta rossastra sulla neve. Eppure quegli uomini cantavano. Qualcosa di infinitamente triste, ma cantavano:

Forse questa è la strada
Di tutte le dimenticanze...

Noi guardavamo, senza sapere che dire. Perchè dopo avere conversato coi morti, ora, udendo i vivi, eravamo incerti se dover compatire gli uni oppure gli altri.

La colonna dei prigionieri passò dinanzi a noi. Qualcuno ci sorrise timidamente ammiccando con espressione di animale frustato. Il tenente S... ne chiamò uno.

— Dove sei stato catturato?

— Non so il posto. Era notte e la nostra colonna è stata sorpresa.

— C'era un commissario politico con la vostra colonna?

— C'era — rispose — E' colpa del Commissario se sono qui. Mi ha obbligato a andare avanti, quando non ce n'era bisogno. Si è ucciso...

Guardò i compagni che sfilavano a testa bassa per non incontrare il nostro sguardo interrogativo. Lo lasciammo andare con gli altri. I prigionieri erano un centinaio, e quattro finlandesi li sorvegliavano. Infilavano un sentiero fra gli alberi, docilmente, e continuavano a cantare, lentamente, la stessa melodia. Forse sognavano. Mi sarebbe piaciuto conoscere i loro sogni; ma non potevano essere belli come quelli dei compagni addormentati nella neve sul campo di battaglia.

Così abbiamo visto oggi il volto della più ignobile miseria morale e quello della morte.

Felice Bellotti

L'avanzata su Raapala

Helsinki, 6 gennaio.

Nei vari punti del fronte in cui si è affermata la vittoriosa azione controffensiva delle truppe finlandesi, la situazione dei russi diviene sempre più precaria. Nella zona di Raapala l'avanzata finlandese su territorio sovietico si è spinta ad una profondità che raggiunge i 40 chilometri. Favoriti dalle condizioni climatiche particolarmente vantaggiose pel genere di azioni belliche che essi svolgono, i finlandesi puntano decisamente su Rugozero mantenendo costante contatto con le loro basi di partenza e riuscendo, malgrado la sproporzione numerica dei loro contingenti, ad assicurarsi i fianchi mediante azioni di pattuglie. Il freddo eccezionale, che ha raggiunto in certi punti i 30 gradi sotto zero, paralizza quasi totalmente i tentativi di azione delle truppe sovietiche insufficientemente attrezzate. (Stefani)

Prodezze dell'aviazione

Helsinki, 6 gennaio.

Il «Signore del cielo», il pilota che all'inizio del conflitto russo-finlandese aveva tanto fatto parlare di sè, ha ripreso il suo posto di combattimento dopo una degenza in un ospedale in seguito ad una ferita riportata in volo. Oggi egli ha dimostrato di essere un combattente di quelli che non conoscono ostacoli. Verso mezzogiorno, egli avvistava sette grossi apparecchi da bombardamento russi che si dirigevano verso la capitale. Immediatamente, si gettava all'inseguimento e, raggiunta la formazione nemica, la attaccava con accanimento. Uno dopo l'altro, tre bombardieri sovietici cadevano in fiamme. Nel frattempo la squadriglia nemica si era dispersa, e i superstiti cercavano di fuggire. Il quarto apparecchio precipitava poco dopo. Un secondo attacco e il quinto bombardiere cadeva in fiamme.

I tre rimanenti della squadriglia. Ma occorre, su questo punto, notare che i russi lasciavano il carico di bombe nella speranza di sfuggire senza avere avuto dato tempo all'audacissimo pilota finlandese di riprendere quota. Nuovo assalto, e il settimo Martin Bomber bimotore era costretto ad un fortunoso atterraggio in un campo. I due superstiti fuggivano, ma il magnifico pilota finlandese — in vena di prodezze — si metteva in coda ad uno di essi, e lo inchiodava al suolo con una raffica bene aggiustata. La riservatezza delle autorità militari finlandesi per quanto riguarda ogni azione bellica non ha potuto mantenere nascosta che pochissimo tempo questa notizia. Nelle prime ore del pomeriggio di oggi tutta la capitale parlava di questo avvenimento che ha suscitato un'incredibile gioia; bisogna mettersi nei panni dei finlandesi quotidianamente bombardati dal cielo per capire quanto conforto e quanta fiducia nell'avvenire abbia portato la notizia della magnifica riscossa dell'aviazione finlandese sia pel riuscito bombardamento della base russa di Suarema giorni sono che per questa odierna impresa individuale.

Nel corso della giornata gli aerei sovietici hanno bombardato alcune località, fra le quali Kotka, senza riportare successi degni di nota. Solamente oggi sono resi noti i particolari del bombardamento avvenuto ieri a Mikkeli, una città del centro della Finlandia senza alcuna importanza militare o industriale. Il bombardamento ha prodotto gravi danni alla città e ha mietuto parecchie vittime fra la popolazione civile. Il numero dei morti non è reso noto. A titolo di cronaca diremo che sulle vittime dei bombardamenti viene mantenuto un certo riserbo per non impressionare la popolazione civile.

Le operazioni terrestri continuano ad avere sviluppo favorevole per le forze finlandesi. Nella regione di Suomussalmi, le due colonne finlandesi che inseguivano il nemico nella direzione di Raate e di Juntusranta, sono attualmente a contatto fra di loro, e questo dimostra che dalla zona dei combattimenti sono stati rastrellati tutti i vinti. Sedici carri armati, due cannoni, un'autoblindo-mitragliatrice, trenta autocarri sono stati catturati insieme a grossi quantitativi di armi e medicamenti trovati in un ospedale da campo abbandonato dai russi. Dalla regione di Salla nessuna notizia: evidentemente l'Alto Comando intende mantenere la massima segretezza su quanto si svolge — d'altronde favorevolmente — in quella zona.

Sul fronte dell'istmo le artiglierie sovietiche hanno svolto intensi bombardamenti. Alcuni attacchi sono stati portati dai russi nella regione del lago di Suvanto e sulle posizioni centrali dei finlandesi di fronte al lago di Muola, ma così sono stati facilmente respinti.

Sugli altri fronti regna la calma quasi assoluta. Per quanto riguarda la regione di Petsamo, pare che i russi continuino a ritirarsi.

F. B.

Il «mistero di Venloo»

Ad onta delle richieste olandesi, Berlino mantiene il silenzio

Amsterdam, 6 gennaio.

In merito al famoso incidente di Venloo, in occasione del quale due funzionari inglesi, i signori Stevens e Best, vennero catturati da gruppi armati tedeschi nel novembre scorso, il Governo olandese ha diramato stasera il seguente comunicato ufficiale:

«Niente si sa ancora di preciso circa la sorte delle vittime dell'incidente di Venloo. Come si sa, il nostro Governo ha insistito presso la rappresentanza diplomatica germanica per ottenere le necessarie informazioni. Il Governo tedesco ha promesso di effettuare una inchiesta, circa i risultati della quale, non ostante le nostre ripetute insistenze, non si conosce nulla». (Stefani)

Questo poliziotto di Boston sta sostituendo alla bandiera della Repubblica un drappo ammonitore per gli automobilisti. Si tratta di una zona ove frequentemente si verificano incidenti della strada. Recentemente un automobilista è perito nei paraggi insieme ai suoi sette bambini. Le autorità intendono divulgare questo sistema nei punti pericolosi.

Calma sul fronte del Reno

Il bollettino tedesco

Berlino, 6 gennaio.

Il comunicato di stamani del Comando Supremo dice:

«Nulla di nuovo».

I comunicati francesi

Parigi, 6 gennaio.

Il comunicato antimeridiano delle Armate francesi dice:

«Attività abituale di pattuglie e di artiglieria».

Quello serale dice:

«Nel corso della giornata le nostre pattuglie hanno incontrato il nemico in diversi punti ed hanno catturato alcuni prigionieri».

Vapore tedesco perduto nel Mare del Nord

Bergen, 6 gennaio.

Il piroscafo tedesco Frankenwald per cause sconosciute è affondato a 40 miglia a nord di Bergen questa sera alle 18. L'equipaggio, preso posto nelle scialuppe di salvataggio, ha potuto raggiungere la costa. Il piroscafo aveva un carico di minerale di ferro.

La carestia di tecnici nelle industrie sovietiche

Mosca, 6 gennaio.

La *Pravda*, nel suo editoriale, osserva che nelle fabbriche, nelle officine e nelle miniere, specialmente in quelle lontane dai grandi centri nonchè nelle aziende agricole statali e collettive, si manifesta una grande deficienza di ingegneri, tecnici e agronomi, mentre migliaia di essi occupano posti amministrativi presso enti o uffici centrali dove il loro lavoro non è necessario. Del numero totale degli agronomi che hanno terminato, durante l'ultimo decennio, le scuole superiori agricole, soltanto la decima parte lavora nei campi, presso aziende agricole. Analoga è la situazione dell'industria forestale dove soltanto il venti per cento degli specialisti forestali lavorano nelle campagne.

Le *Isvestia* in un articolo dedicato all'industria carbonifera, osservano che anche nelle miniere, si manifesta lo stesso fenomeno di deficenza di ingegneri sul lavoro e di esuberanza dei medesimi negli uffici.

Entrambi i giornali invitano le competenti autorità a porre fine a tale situazione che disorganizza l'attività economica del paese.

La guerra economica e le illusioni dei francesi

La rottura con la Russia è una tesi che si va facendo strada in Francia

Parigi, 6 gennaio.

Il ritiro di Hore Belisha dalla scena politica britannica ha prodotto un senso di vivissima sorpresa in Francia, ma non ci si vuol ingerire nelle faccende interne dell'alleata d'oltre Manica. Ciò non ostante non sfugge che in certi ambienti francesi le dimissioni del ministro della guerra inglese debbono aver dispiaciuto.

Qualche scrittore, come l'editorialista del *Journal des Débats*, si fa difensore infatti del dimissionario, attribuendogli tutto il merito di aver previsto la guerra in tempo e di avere indotto il governo di Londra ad adottare la coscrizione obbligatoria. Hore Belisha ed i governanti francesi, si scrive, sono andati sempre perfettamente d'accordo; Hore Belisha era un uomo attivo e di idee moderne. La sua scomparsa tuttavia — ed è cosa che i giornali di Parigi rilevano con risoluta unanimità — non potrà mutare di un ette la politica di guerra alleata.

L'Oeuvre dal canto suo scrive che se vi sarà una qualche sfumatura di differenza fra il dimissionario ed il suo successore, la si avrà «nel senso di una maggiore attività». E quest'ultima sembra essere l'opinione che ha il viatico ufficiale.

Goering dittatore economico

Un interesse ben maggiore dimostravano però i giornali di Francia per la nomina di Goering a capo supremo dell'economia di guerra germanica, in quanto questa nomina potrebbe essere il segnale di una nuova tattica del Reich, di una nuova fase nella condotta delle ostilità. Non si tratta, per gli osservatori francesi, di un avvenimento puramente economico, ma esso ha un significato politico. Anzitutto non si esclude, come dicemmo già ieri, che la elevazione di Goering ad un posto di così grave responsabilità preluda ad uno spostamento del potere; in altre parole, si mette qui in rapporto la nomina del maresciallo con le voci raccolte di recente dall'ufficioso *Petit Parisien* circa un prossimo «camuffamento» della Germania, la quale si presenterebbe al mondo meno hitleriana di quanto sia. Voci di cui con ogni probabilità gli sviluppi di domani non tarderanno a far giustizia sommaria. In secondo luogo, si pretende che la istituzione di una vera e propria dittatura economica sia la conseguenza di difficoltà così gravi e il preludio di restrizioni così feroci in Germania, da indurre a credere che il blocco alleato abbia già cominciato a far sentire i suoi effetti sul Reich. Ma d'altro canto non ci si nasconde che la economia tedesca sarà in mani capaci; che il Maresciallo — con la sua bonomia implacabile, che gli ha guadagnato tante simpatie nel suo paese, riuscirà ad imporre nuovi sacrifici ai concittadini, di guisa che il meccanismo della Germania belligerante ne sarà rafforzato. Infine, si afferma avere Goering conquistato una posizione ben superiore a quella di Ribbentrop: il che non equivale a dire ad ogni modo che egli metterà da parte il patto con la Russia; trovandoselo nelle mani Goering con la sua caratteristica efficienza cercherà di farlo fruttare con il massimo dei vantaggi.

Molti giornali anche in questa occasione si lasciano andare al giuoco consueto dei sarcasmi all'indirizzo di un nemico che mancherebbe di gran parte dell'indispensabile, dai viveri alle materie prime. La Germania, destinata a perire di fame, fa le spese dell'allarmismo di una parte di tanta parte della stampa. E' però una figurazione che non fa onore ai francesi e ne fa ai tedeschi più di quanto gliene vogliano tributare i loro nemici. Inoltre essa non pone il problema nella sua giusta forma. La quale sarebbe, col permesso dei francesi, la seguente: Che cosa succederebbe, non diciamo se le parti fossero invertite, ma soltanto se su entrambe le rive del Reno ci fosse eguale abbondanza ed eguale penuria di viveri, di materie e di denaro? E' questa la domanda che introduce nel problema posto materialmente il fattore psicologico, un fattore non privo di importanza.

Insomma, se la guerra militare non è cominciata sul serio, quella economica si sta combattendo: e la nomina di Goering è un segno ulteriore di tale realtà. Tenendo conto di tutto, si deve concluderne — dicono gli esperti — che la resistenza tedesca non dovrà essere più valutata alla stregua di settimane e nemmeno alla stregua di mesi.

Le relazioni franco-russe

Terzo argomento del giorno, ma per certi ambienti indubbiamente primo in importanza, è la politica della Francia verso la Russia. Al riguardo, vi è oggi un editoriale del *Temps* a carattere sintomatico, specie perchè viene a coronare una serie di appelli alla rottura dei rapporti con Mosca pubblicati da altri meno autorevoli e meno responsabili organi parigini. L'articolo odierno, intitolato: «Per la chiarezza», si pronunzia in favore di tale rottura, perchè il mantenimento dei rapporti diplomatici costituisce un equivoco. «Le relazioni franco-russe mantenute — scrive l'organo ufficioso — come se Mosca non fosse un aggressore di un Paese verso il quale noi stiamo adempiendo lealmente agli obblighi del Covenant. Certo i Sovieti non hanno dichiarato la guerra in forma ufficiale alla Finlandia; ma questa grossolana finzione che non inganna nessuno è stata senza dubbio suggerita a Stalin dal proposito di tenere il più a lungo possibile Francia e Inghilterra fuori del conflitto. L'equivoco serve dunque al dittatore del Cremlino e serve a lui solo. Ma questa non è una ragione che noi lo continuiamo».

Il giornale dice poi che i rapporti franco-sovietici non hanno più alcuna ragione di essere, perchè le due nazioni non hanno nulla da dirsi. I valori difesi dalla Francia sono combattuti dalla Russia. «La Germania, che ha scatenato la guerra, dice il *Temps*, ha trovato nella Russia ed in essa soltanto una complice. Inoltre il mantenimento dei rapporti con Mosca è per la Francia pericolo esterno ed interno: perchè sul terreno internazionale i neutrali si stupirebbero se gli alleati non la rompessero con Mosca, mentre invece sarebbero indotti a riconsiderare le loro posizioni di prudenza qualora ci fosse la rottura; e perchè all'interno il comunismo, diventato nemico pubblico numero 1, trae beneficio dal mantenimento dei rapporti con Mosca».

Il *Temps* si domanda a questo punto, facendo eco alle predicazioni di anni dell'*Action Française*, se sia utile ospitare su territorio francese l'ambasciata sovietica. Il giornale termina affermando che la chiarezza gioverà alla Francia e l'equivoco invece le porterà danno. «Ciascuno nel suo campo — dice il *Temps* — o pro o contro il diritto, o pro o contro la politica internazionale, o pro o contro la libertà. Gli amici dei nostri nemici, i nemici dei nostri amici, non sono nostri amici».

Giorgio Sansa

I colloqui di Venezia

Volontà di pace

Londra, 6 gennaio.

Malgrado l'enorme spazio e la perdurante sensazione dedicati dalla stampa, dagli ambienti politici e dall'opinione pubblica d'Inghilterra alla crisi improvvisa scoppiata in seno al Gabinetto Chamberlain, l'incontro italo-ungherese di Venezia conserva tuttavia un posto preminente nelle cronache politiche. Tutti i giornali di domattina si diffondono nella cronaca della giornata dei due Ministri ed i loro corrispondenti riportano lunghi brani, estratti dalla stampa italiana e da quella ungherese. Già da ieri si sottolineava l'importanza dell'avvenimento che stava per svolgersi: il tono generale, diciamolo subito, è straordinariamente favorevole. I titoli della stampa di stasera riportano fra virgolette le parole pronunciate dal conte Ciano davanti ai giornalisti convenuti a Venezia dopo il colloquio pomeridiano fra lui ed il conte Csaky «I due Governi mantengono le stesse vedute circa la pace».

A questa volontà di pace ed alla constatazione che la politica mussoliniana ha sempre identificato gli interessi italiani con gli interessi europei si dà molto rilievo a Londra: la guerra di Finlandia ha dimostrato agli inglesi tutto il pericolo che esiste oggi nella possibilità di un allargamento del conflitto. A proposito di quella, si teme che vincano i russi, il che condurrebbe l'intesa germano-sovietica al dominio del Baltico e della Scandinavia; ma si teme anche, se non addirittura un crollo, un'umiliazione sovietica, che darebbe le riserve minerarie e granarie sia russe che ucraine in mano alla Germania. Il vantaggio temporaneo di focolari accesi alle spalle del nemico, cioè, non compenserebbe il rischio che si correrebbe di fronte all'eventualità che tali focolai da un momento all'altro potessero finire con lo spegnersi.

Un esponente dei circoli politici ufficiali ci dichiarava stasera a proposito dei colloqui di Venezia che il Foreign Office attende ancora un rapporto dettagliato su ciò che si potrà sapere circa i loro risultati e circa le condizioni in cui si sono svolti; che tuttavia si può anticipare fin d'ora come White Hall non possa trovare se non naturali questi contatti fra due nazioni la cui comunanza politica di intenti è ormai un fatto universalmente accettato. Di fronte allo stato di evidente amicizia italo-ungherese — si aggiunge — Londra accoglie con grande favore la possibilità che i problemi balcanici, così difficili e così complicati, possano venire affrontati con uno spirito di negoziati pacifici.

Resta poi l'ipotesi che l'unità di intenti italo-ungherese possa portare in una forma o nell'altra all'inizio di una revisione radicale delle divergenze ungaro-romene; i circoli responsabili di Londra ammettono che tale ipotesi sarebbe benvenuta dato che la politica britannica tende oggi a vedere la pace stabilita nel settore balcanico. Ci è stato detto per di più che particolarmente benvenuta sarebbe la creazione di una atmosfera pacifica intorno alla Romania.

Come si ricorda, al tempo in cui Londra si mise a distribuire garanzie a destra ed a sinistra, ce ne scappò una anche per la Romania. Recentemente si è lasciato credere che tale garanzia riguardasse soltanto la possibilità di una minaccia tedesca; cioè si è tentato di costituire in stato di diritto quello che in Polonia maturò forzosamente come stato di fatto. Ma invece il testo della garanzia data alla Romania non nominava in particolare la Germania; chè, ricordiamo benissimo, al tempo della polemica sull'accerchiamento, si ascoltò a Londra una dichiarazione ufficiale, secondo la quale la politica delle garanzie non era diretta contro la Germania ma verso uno stato di sicurezza in Europa. Oggi non fa veramente molto piacere alla gente della White Hall sentirsi ricordare la garanzia data alla Romania e sentirsi chiedere che succederà di essa qualora la Romania fosse assalita da una Potenza che non sia la Germania. Probabilmente tale garanzia finirebbe col naufragare nelle condizioni della sua pratica inattuabilità. Ciò non toglie che sia stata data e che sia negli archivi a costituire un peso per la diplomazia britannica, peso forse materiale, certo morale e dei più gravi.

Vice

Sei navi americane acquistate dall'Inghilterra

Londra, 6 gennaio.

Il Ministero della Marina Mercantile ha acquistato sei navi americane col consenso della Commissione marittima americana. Le navi sono: *Delawarean* di 5703 tonnellate; *Louisianan* di 5484 tonnellate; *Tennessean* di 6370 tonnellate; *Indianian* di 5587 tonnellate; *Wabon* di 6038 tonnellate e *Oakwood* di 6071 tonnellate.

Automobile di terroristi contro una pattuglia irlandese

Dublino, 6 gennaio.

Nelle prime ore di stamane una automobile ha cercato di investire una pattuglia militare che marciava verso Dublino.

Numerose persone che si trovavano sull'auto aprirono il fuoco contro la pattuglia composta di tre caporali e nove soldati. Le truppe spararono contro l'auto che a sua volta rispose al fuoco. Vi è ragione di credere che almeno una delle persone che occupavano l'auto sia rimasta colpita.

Tutte le strade che circondano e conducono a Dublino sono state perlustrate attivamente da pattuglie militari, ma dell'automobile non è stata trovata traccia.

Dragamine affondato

Londra, 6 gennaio.

Al largo della costa orientale scozzese, è affondato il dragamine inglese Eda per aver urtato una mina. Sei uomini dell'equipaggio hanno potuto essere salvati.

Il "Foglio di disposizioni,,

Il nuovo Ispettore per l'Albania e i nuovi Federali di Bologna e di Avellino — La deplorazione inflitta a cinque Consiglieri Nazionali

Roma, 6 gennaio.

Il «Foglio di Disposizioni» numero 48, del Segretario del P.N.F. reca:

1) - Il Duce, su mia proposta, ha nominato Ispettore del P.N.F. in Albania il fascista Piero Parini, Prefetto del Regno, iscritto al P.N.F. dal 15 gennaio 1920, decorato al valor militare, in sostituzione del fascista Giovanni Giro. Lo scambio delle consegne sarà effettuato a Tirana l'8 gennaio XVIII, alle ore 11, alla presenza di S. E. il Luogotenente generale.

2) - Il Duce, su mia proposta, ha nominato Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bologna il fascista Vittorio Calcetti, ardito di guerra, decorato al valore militare, Squadrista, in sostituzione del fascista Alfredo Leati. Lo scambio delle consegne sarà effettuato l'8 gennaio XVIII, alle ore 11, presente il Prefetto, dinanzi al componente del Direttorio Nazionale del P. N. F. Orfeo Sellani.

3) - Il Duce, su mia proposta, ha nominato Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Avellino il fascista Carlo Balestra di Mottola, proveniente dalle Leve Fasciste, volontario in A. O. e in Spagna, decorato al valor militare, in sostituzione del fascista Vittorio Campanile. Lo scambio delle consegne sarà effettuato l'8 gennaio XVIII, alle ore 11, presente il Prefetto, dinanzi al componente del Direttorio Nazionale del P. N. F. Raffaele Manganiello.

4) - D'ordine del Duce, ho inflitto la deplorazione ai Consiglieri Nazionali Ili Bucci, Antonello Caprino, Filippo Ungaro e Filiberto Sani, con la seguente motivazione: «Dimostrava scarsa sensibilità politica, avvalendosi del prestigio che gli veniva dalla carica di Consigliere Nazionale, per patrocinare interessi di gruppi commerciali concorrenti nella vendita a trattativa privata di una azienda ebraica».

5) - D'ordine del Duce, ho inflitto la deplorazione al fascista Guido Cristini con la seguente motivazione: «Dimostrava scarsa sensibilità politica, essendosi valso del prestigio che gli veniva dalla carica di Consigliere Nazionale, per patrocinare interessi di gruppi commerciali concorrenti nella vendita a trattativa privata di un'azienda ebraica».

La settimana finanziaria

Miglioramento della sterlina rispetto al dollaro

Londra, 6 gennaio.

La nota dominante della situazione è stata forse fornita dalla crescente convinzione che le autorità britanniche, constatata la forza sorprendente acquistata dalla sterlina nel mercato libero di New York, decideranno quanto prima di aumentare il livello di stabilizzazione pratica della sterlina rispetto al dollaro. Non si hanno conferme di tale previsione, ma essa è considerata logica, dato che la sterlina a New York è passata da 3,74 alla fine di novembre a 3,93 e che un aumento della sua stabilizzazione ufficiosa, mentre migliorerebbe le condizioni di prezzo degli acquisti britannici negli Stati Uniti, non danneggerebbe soverchiamente le correnti di traffico dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti costituite in gran parte da merci voluttuarie, come liquori, vini di alto pregio e altri prodotti di lusso. Certo è che i circoli bancari hanno la loro attenzione concentrata sul movimento della sterlina rispetto al dollaro.

I titoli di Stato hanno avuto un'ottima settimana. I prestiti di guerra sono passati da 93,5 a 95,5 e i vecchi consolidati hanno pure guadagnato due punti chiudendo a 70½ in seguito ad acquisti di enti finanziari. Si dice che i prestiti di guerra saliranno a cento, perchè si prevede che anche a quel prezzo saranno allettanti in rapporto alle condizioni di emissione dei prestiti richiesti dal conflitto mondiale. Molto richiesti dagli investitori privati sono stati i titoli siderurgici, prevedendosi lauti dividendi.

I primi bilanci bancari denotano che quest'anno gli Istituti di credito realizzeranno utili minori, soprattutto in conseguenza dei maggiori oneri fiscali. La Midland Bank, che è la maggiore del mondo, denunzierà, per il 1939, utili del 10,7 per cento inferiori a quelli dell'esercizio precedente. Sembra però che la maggior parte delle banche intenda distribuire un dividendo eguale a quello precedente.

La situazione non è stata troppo lieta per il settore armatoriale in seguito all'annunzio governativo della requisizione delle navi da carico oceaniche, le quali costituiscono il 45 per cento dell'intera marina mercantile britannica. Secondo alcuni, lo scopo principale del provvedimento è di dare una lezione agli armatori neutrali, utilizzando il naviglio requisito proprio su quelle rotte dove essi hanno richiesto e ottenuto fin qui noli eccezionalmente elevati. Certo è che uno dei primi effetti dell'annunziata requisizione è stato un miglioramento del mercato dei noli neutrali soprattutto nella zona baltica, anche se scarsissimi sono stati gli affari.

L'economia americana in crescente floridezza

New York, 6 gennaio.

La notizia che gli acquisti di titoli americani da parte d'interessi di paesi neutrali supera ora il volume delle vendite ufficiali alla borsa valori, ha provocato un aumento dei prezzi in vari settori del listino durante la settimana, ma le vendite di realizzo di ieri e di oggi da parte del mercato interno hanno annullato quei margini di aumento che erano stati registrati fino a giovedì. L'esposizione finanziaria del Presidente Roosevelt ha sostanzialmente confermato le previsioni, ma soltanto la prossima settimana la sua portata pratica si farà sentire sul mercato. I titoli di Stato ieri hanno chiuso ostentando una grande fermezza e le statistiche della produzione continuano ad essere in aumento. L'indice dell'industria siderurgica è in aumento dopo la flessione della settimana natalizia, pur non avendo raggiunto quel limite di 90 che era da molti previsto. In continuo aumento la produzione di energia elettrica ed il volume del traffico ferroviario si mantiene incoraggiante. Ottimo è l'andamento del commercio al minuto in genere.

Tutti questi fattori hanno creato un senso di soddisfazione per l'andamento della situazione economica interna consolidato dal fatto che la situazione politica, sempre per quanto riguarda le cose interne della confederazione, è rassicurante e certo più tranquillo degli anni scorsi.

Il «Manhattan» diretto in Italia fermato a Gibilterra

New York, 6 dicembre.

Marconigrammi da Gibilterra annunciano che il transatlantico americano Manhattan è stato fermato oggi a Gibilterra e visitato da funzionari del servizio britannico del contrabbando. Il Manhattan, che secondo la legge di neutralità deve evitare le zone di guerra proclamate da Roosevelt, era, fino allo scoppio della guerra, in servizio sulla linea America-Irlanda-Inghilterra-Germania, ora sta compiendo il primo viaggio sulla nuova rotta New York-Napoli-Genova.

Il «Rex» a Lisbona

Lisbona, 6 gennaio.

Il transatlantico *Rex* ha fatto oggi una sosta eccezionale a Lisbona imbarcando una settantina di passeggeri diretti nell'America del Nord. Il *Rex*, che è il massimo piroscafo finora ancoratosi nel Tago, ha destato la viva ammirazione della popolazione.

Famiglia italiana massacrata da una banda di indii

Buenos Aires, 6 gennaio.

Telegrafano da Formosa, all'estremo nord-ovest della Repubblica, che una banda di indii Churries, irrompendo dalle selve al limite della località Las Lomitas, hanno nelle prime ore del mattino circondata la fattoria di proprietà di Mauro Cerchetti, italiano.

Sopraffatta la difesa, gli indii hanno massacrata la famiglia Cerchetti, hanno saccheggiata la fattoria, rientrando poi nelle loro selve con le bestie e gli utensili rubati.

Alla notizia del massacro, la polizia ha organizzato un servizio di indagini al comando del capitano Abollay.

Il testamento di Douglas

New York, 6 gennaio.

Douglas Fairbanks nel suo testamento ha lasciato un milione di dollari alla moglie, 600.000 dollari al figlio e il resto del suo patrimonio ad amici e ad istituti di beneficenza.

TEATRI

La «Bohème» al Vittorio Emanuele

Queste poche rappresentazioni liriche straordinarie hanno indubbiamente riscosso il completo favore del pubblico, poichè anche ieri sera alla «prima» di *Bohème*, terza opera in cartellone, la vasta sala del Teatro Vittorio Emanuele era gremita di spettatori. La popolare opera pucciniana, egregiamente concertata e diretta dal giovane maestro Mario Braggio, ebbe a protagonista il soprano Adriana Perris, già favorevolmente nota al nostro pubblico, che riconfermò le sue spiccate doti di cantante intelligente e fine, dotata di voce espressiva, ben registrata e modulata. Anche delle sue qualità di attrice ella dette una esauriente prova. Piacque molto e fu pertanto assai festeggiata. Al fianco della Perris, sostenne con bravura la parte di Rodolfo il tenore Mario Filippeschi, che, fin dal primo atto si accattivò la simpatia del pubblico e dovette, reclamata a gran voce, replicare la «presentazione». Efficace Marcello il baritono Giovanni De Surra, una spigliata Musetta il mezzo-soprano Renata Villani e un buon Colline il basso Aldo Movi. Schaunard era il baritono Antonio Usello, mentre le parti di Benoit e di Alcindoro furono sostenute dal baritono Alessio Bolei. Tutti ottennero calorosi applausi nei pezzi più salienti, e alla fine di ogni atto i principali interpreti e il maestro Braggio vennero ripetutamente evocati alla ribalta da continue ovazioni.

Oggi si conclude questo brevissimo corso di rappresentazioni liriche: alle 15 si avrà l'ultima di *Traviata* con Toti Dal Monte, Montesanto e gli altri interpreti della «prima»; alle 21: l'ultima di *Bohème* con la Perris e gli altri cantanti di ieri sera.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA